GIACINTO PLESCIA

Il Canto di Kalipso: la Dea del Sublime

Il Nulla ed il Sublime. Una Nascente Ontologia dell'Opera d'Arte

GIACINTO PLESCIA

Il Canto di Kalipso: la Dea del Sublime. Il Nulla ed il Sublime. Una Nascente Ontologia dell'Opera d'Arte.

Tesi
per
il Corso di Perfezionamento post-laurea in
"Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche"

Prof. S. GIVONE

Università degli Studi di Firenze
a.a.2006-2007

Abstract

Un Nuovo Paradigma del Sublime: L'Interpretanza di Givone di Ab-Grund ed Angoscia

Una panoramica delle contemplanze del sublime a partire dalla classicità approda ad una ontologia del sublime quale “bellezza-sublime” plotiniana o “sublime-bellezza” heideggeriana già compresenti nella prima ermeneutica del sublime longiniana o burkeiana, ed individua in Pareyson e nell'interpretanza givoniana del concetto di “ab-grund” l’indicazione del sentiero per intraprendere un'Ermeneutica ed un'Interpretazione Ontologica e non solo un Analitica della bellezza e del Sublime: nuovo paradigma del sublime.

Pareyson disvelò l’intenzionalità estetica del sublime enigmatico quale Bellezza sublime del-

la esteticità nulla, quasi fosse l'analisi “topologico-transcendentale” dell’esteticità sublime o sublazione superiore della conoscenza epistemica.

È l'esteticità sublime di Friedrich che si dà nell'imago, nel fondersi abissale quale esteticità che si sottrae o si annulla, si nega o è l'abnegarsi della transcendenza fenomenica, per eventuarsi poi in sublime imago.

Quando si è di fronte al Sublime, si è di fronte ad un'”Ek-stasi” ma anche ad un “Ab-grund”, un Abisso quindi ad un non-Ente, Niente, Nulla.

Ciò comporta non solo paura, timore, piacere, dispiacere ma, come dice Heidegger, il senso dell'Angoscia.

Perchè di fronte al Sublime è assentemente presente il Nulla, il “non-Fondamento”.

Il mito del sublime, quale bellezza in estasy instabile, fluttuante, assentemente presente, si svela solo nell'infinito o nell'abisso.

Si delinea una gestell o struttura dell'opera sul sentiero di un'analitica dell'esserci o “da-sein-analytik”, assentemente presente in Kant, per interpretare l'analitica della bellezza e l'analitica del sublime.

La lettura di Givone getta, nel pensiero della mondità, l'eventuarsi dell'abissalità: l'interpretazione dell'estetica kantiana, presente nella poetica narrativa e nei testi e nelle lezioni dell’autore, il dispiegarsi e l'eventuarsi del tema dell'abissalità delineano un nuovo paradigma del sublime: si è in presenza dell'arkè o priorità o singolarità di una tesi sul sublime.

Quel che seguirà è intriso di quella pregnanza e salienza.

Prefazione
Il Canto di Kalipso:
Dea del Sublime

Platone non aveva condannato l'arte mimetica, mimetike techne, ma solo quella che imiti il sensibile e non il modello intelligibile, o l'idea.

Per Plotino la visione della bellezza sensibile è fondamentale nella katarsi e ascesi e purezza: l'anima purificata diventa una ragione, si fa tutta incorporea, intellettuale ed appartiene interamente al divino, ov'è la fonte della bellezza e del "sublime-nella-bellezza", la "bellezza-sublime" dell'anima consiste nel rassomigliare al dio, poiché da lì deriva la "bellezza-sublime" e la natura essenziale dell'essere.

Plotino sostiene che l'arte si sviluppa da un'idea presente nella mente capace di imprimere o transformare: l'arte non è più così imita-

tio dell’ingannevole mondo delle apparenze sensibili, né subordinata alla contemplanze di un’essenza metafisica e sovraindividuale, bensì è in sé un’idea di bellezza sublime, o è la svelatenza del “sublime-nella-bellezza”.

Una tesi plotiniana destinata alle poetiche della sublatione platonica, per la svelatenza del mito di Kalypso la disvelatezza della sublatione “sublime-nella-bellezza”, quale diafanè, phyon o dynon o splendezza sublime in sublatione assentemente presente, o che si svela solo nell'infinito o nell'abisso del “senza-entità” o come disvelò Proclo la sublimanza quale elevatezza o sublatione sublime della bellezza.

Proclo ideò la sublimanza quale sublatione o alterezza della bellezza ideale in un sistema ancora ontotheologico ma che disvelò la sublazione sublime.

La trascendenza della sublazione transestetica è l'infinito sublime: sublazione sublime dell'essere Divina khora o il nulla sublime al di là dell'essere bellezza ideale, o il vuoto abissale quale nulla, o Divinità che c'è ma sempre al di sopra o come l'al di là nel mezzo del dasein.

Proclo ideò la purezza della sublatione cosmica quale trascendenza del dasein sublime sempre aldilà dei modelli ideali della bellezza Platonica, o quale decostruzione della mistica Platonica o della visione estetica dionisiaca.

Proclo svelò l'idea del sublime quale trascendenza dell'alterezza o della sublazione mistica, per “transformare” anche la Divina bellezza, una tesi incredibile o inaudita per un neoplatonico.

Lì il sublime è sublatione come un grande Daimon, che Proclo immagina come una cosmica sublatione dell'universo sublime. Il Su-

blime è in grado di tornare in sé stesso e se ritorna in sé stesso è perfetto da sé, soggiorna in sè o nella bellezza ideale, è l'essere in sublazione dell'essere nel “non-essere” o nell'essere dell'entità o nel niente o nel nulla.

Il mito del sublime iniziò quando tutti fuggirono dalla distruzione o dalla katastrophè.

Solo l'eroe della naufragranza svoltò altrove, quale prima katastrophè sublime, verso il mito della Nympha Kalypso, la dea della bellezza sublime o la singolarità primigenia della musa del sublime.

Gli dèi della bellezza Olimpica o la dea della splendezza, disvelano la destinanza della naufraganza in un’isola boscosa quale ombelico di tutti i mari.

Una dea sublime abita o soggiorna nella radura sublime figlia di Atlas, il padre della magia o dei miraggi sublimi.

E' la musa della vedenza abissale che abita le profondità dell'isola di Ogigia, è la Nympha del sublime è la dea dell'essere sublime, immersa nel mare e sulle violette increspature dell'oceano con brezze ariose, oltre l'oceano sconfinato,

La Nympha accoglie l'eroe della naufraganza, cantando una sublime armonia afenomenica o transonanza.

L'ingresso è diafanè malvarosa in transvedenza e profuma di cipresso, sotto gli archi delle cave c'è una vasta distesa, o sublatione della transpazialità, di giardini di vite: qui ha avuto inizio la vicenda o il mito della sublatione sublime.

Kalypso si svela quale sublatione faccia a faccia in nobile alterezza, quasi estranea all' eroe della naufraganza, ma dentro la singolarità quale sublazione nell'archè: seduta sulla riva o sulla radura abissale e piange.

Kalypso, la sublatione del sublime in transonanza e transcordanza con l'ermeneuta Hermes, seduto in sedia lucente, iniziò a interrogare o interpretare: qual è la missione qui, Hermes, dio della bacchetta dorata?

La dea della sublime accoglienza o coniuganza sublime consente alle desideranze delle sublationi sublimi con ambrosia, mescolata con nettare di malvarosa.

Kalypso, la dea sublime della sublatione, al Dio ermeneuta così si svela.

Dea sublime, "notte-tempo", dopo aver trascorso il giorno seduta sulla spiaggia rocciosa, e soggiornato in transcordanza con uno spargimento di lacrime e angosce, così parla:

-Ascolta, infelice eroe della naufraganza, prendi gli strumenti di bronzo, taglia e costruisci in elevatezza, in modo tale che si possa procedere nel nebbioso oceano.

Io stessa darò vestiti da indossare e invierò un giusto vento che consenta la salvezza, grazie alla sublime divinità.

Dea della sublatione sublime o dell'abisso sublime, così sconcertante e così pericolosa, Kalypso dal sorriso sublime e carezzevole più solenne e più temibile e più beata degli dèi, in seno nelle insenature abissali sublimi, mentre le sue ancelle versano nettare e ambrosia, continua:

-Và eroe della naufraganza e la gioia sublime sia lì, al di là nella sublime sublatione.

Quindi Calypso affonda il sole e le tenebre in lungo mantello argentato, grazioso e delicato: un bel giro d'oro in cingoli sulla sua vita e una sciarpa scivola sulla sua testa.

Poi trasforma la mente dell'eroe della naufraganza per la partenza, gli dona una grande ascia di bronzo, facile da esercitare, con doppia

lama, bella e lucida, trasporta di gran lunga alberi ad alto fusto in piedi lì, torreggianti in abete bianco, pronti per restare a galla facilmente in equilibrio transtabile.

Kalypso diafanè sorge nella transplendenza, torna ad essere la dea dell'eterno ritorno del sublime.

Quindi la dea del sublime attraversa le transtringhe e li connette in transcordanza o in esattezza, in una armonia invisibile di coniuganze sublimi transvisibili.

Nel frattempo la dea del sublime trasporta frammenti di veli per le vele della navetta dell'eterno ritorno sublime, bagna e riveste in dolci indumenti profumati l'eroe della naufraganza e a bordo getta un'altra e più grande fragranza per un giusto vento caldo e gentile.

-Che cos'è che si dà nel giorno sublime?

Che cos'è che si dà nel tempo sublime?

Che cos'è che dà i sogni sublimi?

Che cos'è che dà l'universo sublime?

Che cos'è che dà la notte sublime?

Che cos'è che dà le stelle sublimi?

Che cos'è che dà alle pupille il sublime?

Che cos'è che dà il sublime?

Che cos'è che dà il mito del sublime?

Che cos'è che dà il silenzio sublime?

Che cos'è che dà l'anima sublime? L'essere sublime?

Essere assentemente presente nel sublime o essere presentemente assente nel sublime?

Arriverò a sognare il vuoto sublime, pieno di sublime, denso di sublime?

Essere più imprevedibile delle onde, più libera dei sogni, più lontana delle galassie, quale essenza errante nell'universo del tempo sublime.

Ah l'abisso sublime dei sogni ove ogni luce narra la transinfinità sublime, quale essenza che possiede in sé l'indeterminatezza del sublime.

A volte la sera sublime viene d'incanto, senza pace, senza terrore.

Si ascolta la transonanza del sublime con il senso dell'attesa delle parole dell'incanto, che fu sublime, in un epochè di dasein e di morte.

Lì si sogna la dea degli eventi sublimi, senza aver mai vista, nè udito il fascino della sua transphonè, ma la si sogna così come è in transvedenza: sublime, altera, fin al punto d'infilzare i cuori con la luce dei suoi occhi e lasciare alla deriva gli esseri della speranza.

Perché quando la luce scompare e le ali della notte paiono avvolgere ogni orizzonte, ogni evento, ogni tempesta, solo allora la stella del creato lancia al mondo la sua seducenza sublime e fa volare i sogni senza luce nè splendore?

Perché l'altera si disvela verso sera, quando ogni speranza del giorno è nulla e induce a pensieri disperati e disperanti?

Perché la stella è indifferente ai giorni, alle notti, all'essere e alla morte?

E appare solo quando la sua intenzionalità lo desideri?

Ah, essere accolti nel genio sublime della sua essenza e con sorpresa.

Alle domande rispose con un sorriso sublime e indicibile:

-Chi credi che decida?

Volare oltre l'orizzonte per assistere all'evento del sublime, ma la notte dissipa le sue ombre e le ali non spuntano al calar del sole, forse sarà per un'altra sera, quando l'atmosfera brillerà di nuovo con la luce sublime e l'incanto svelerà all'essere i misteri sublimi del mondo, solo allora la dea del sublime accoglierà la desideranza,

perché solo allora la dea sublime desidererà salvarci.

Forse la sua transvedenza diafana lascerà credere d'essere lì per il nulla ed invece è nei desideri e nei pensieri del nulla sublime, del niente sublime ma mente sapendo di mentire, senza essere presente all'essere quale splendenza in estasi tra i sentieri che si biforcano.

L'invisibile presenza della divinità sublime s'eleva e indica la via della sublime destinanza.

La dea del sublime offrirà i suoi doni all'essere, per svelare il sorriso della seducenza sublime, che riempì ogni attimo, dal fuggente al mai giunto in prossimità degli eventi sublimi.

Non c'è più la desideranza: è la flebile luce che s'offre all'assurda essenza del bruciare per esistere.

Ah, l'estasi sublime che si lascia consumare piano, quasi fosse prelibata delizia della notte sublime.

Si desidera allora aprire la porta ed uscire dall'incubo che assale ogni orizzonte e lascia solo il nulla, quale unica consolazione della sera che arriva prima del brillio stellare e si lascia andare alla deriva: non si gioca più con la sorte, né si ascolta più la voce delle illusioni, si ignora l'assenza assoluta, si mitiga il vuoto con il vento dell'evidenza ideale.

Dove andare?

Chi si vuol raggiungere ama il sublime errare?

Altrove?

Là ove la voce non risuona mai nell'udito della transonanza?

E i sensi si perdono tra “transinfinite” varietà come fiori senza profumi e lumi con la forma delle ombre sublimi?

Il profumo della partenza è sublime o è intenso come quello del suo arrivo.

Sublime giacché si sogna d'essere aldilà dei paradisi perduti per delirare con il senso dell'essere sublime?

Con i raggi di luce sublime, unico regalo della dea della desideranza sublime, la mente naufraga nel tempo sublime: nell'essenza dell'essere sublime, quale abisso “ob-scuro” sublime che scava dentro l'exsistenza per colmare il niente sublime.

L'abisso sublime s'insinua denso d'oscurità, abitato dalla dea del sublime, quale assenza assoluta dello “s-guardo” astrale.

Lì nella sera sublime del dì della transonanza si ascoltano i passi della transcordanza sulla ca-

tastrofe sublime, lì sorgerà quella luce sublime che incanta.

La vertigine sublime dell'assenza “comprende” i transensi e l'essere sublime vacilla sull'orlo della voragine e guarda il nulla sublime abissale attante in deriva dell'universo: là ove il sublime regna con l'assoluto.

Ci fosse almeno il tempo per osservare la fine dell'essere, nella profondità sublime abissale dell'essenza sublime, con quella leggerezza che invita al disincanto sublime, oggi non si sarebbe più qui a tremare per il niente che s'inabissa nell'essenza dell'essere.

La catastrofe sublime che tutto divora ora dimora nel nulla sublime abissale: lì in fondo nell'abissale icona dell'essenza del sublime, là nell'abissale catastrofe sublime in diafanè nell'essenza dell'essere sublime abita sovrana.

L'angoscia sublime che pervade l'essere sublime, quando il nulla precipita nell'abissalità e naufraga con l'estasi sublime.

Là si abita nel vuoto sublime catastrofico che inabissa il transenso del niente sublime, il sommerso che inabissa l'immerso sublime: è la catastrofe della "transmorfia" sublime che capovolge l'essere e lascia prevalere il niente sublime.

E' una piccola increspatura che dà l'entusiasmo al nulla sublime, inabissando l'essenza della storia e il transenso della storia, quale storia del transenso del sublime nulla.

Lì non c'è paradiso, né inferno, né limbo, né purgatorio: si abita il luogo del sublime in fiore: non è un luogo sacro giacché la dea del sublime li ha sacrificati, è una "transtopia" d'attesa della divinità sublime o una transpazialità abissale sublime: si è abbandonati lì per sempre e non si

desidera l'eterno ritorno nel mondo, né si aspira ad un altro mondo.

Lì l'assenza invade la transmente e la riempie di presenze simili all'assenza o al nulla sublime.

A niente giova pensare quale sarà la destinanza, in una esistenza ove al nulla succeda il nulla, senza posa, né timore che al “transenso” del niente prevalga una ipotetica salvezza.

Mai più si sognerà l'essenza degli sguardi, mai più s'ascolterà la “transonanza” della voce che chiama, perché da sé non si sente troppo desiderata, mai più il vuoto denso d'essenze sarà abitato dalla luce generata dal nulla sublime abissale: ah dea del sublime, ah dee perchè avete abbandonato l'esserci?

Lì l'incanto c'è quando la splendenza sublime si svela e s'eleva più bella delle meraviglie del mondo, si lascia partire un soffio di desideranza che increspa ed aleggia, d'improvviso l'immen-

sità vacilla, barcolla, danza ed ancora di più la “transonanza” incanta.

Mai illusione balenò all'orizzonte più terribile e sublime: d'incanto così all'improvviso ci fu la transmorfia sublime degli eventi: d'impeto ammainò e riversò la sua essenza sublime nelle acque agitate e tempestose: un immenso fragore s'udì in tutti i luoghi del globo e la dea del sublime inabissò.

La catastrofe sublime: un soffio può far capovolgere le immensità più eccelse, tanto da generare l'attante della “transmorfia” sublime che farà naufragare l'esserci: è il soffio dell'essere sublime che genera la catastrofe sublime per mutarsi in essere abissale sublime.

Il soffio di desideranza dell'essere sublime si dà quale catastrofe sublime, prossimità del naufragare, quale destinanza dell'essere per la morte sublime.

Alla presenza dell'essenza sublime della “transonanza” dell'incanto, l'essere sublime è in diafana “transvedenza” quale respiro che sente la vicinanza del sublime; ma quel soffio farà vacillare l'immensa e sublime esistenza glaciale.

L'equilibrio fondante la “transtabilità” dell'esistenza dell'essere sublime si svelerà oscillante e transonante.

L'abisso sublime si disvela nella sua ellittica curvatura sublime: si vive solo la superficie del mondo trafitti dal raggio del nulla sublime.

Lunghi anni sulle ali dell'estate sono state le sole volte in cui la vita sorse senza dinieghi né divieti.

Le ore grandi come un secolo, ah le cose piccole come galassie, si svelarono diafane in “transvedenza”.

La nostalgia della bella estate che si svela alla sera sublime con l'abito delle stelle fisse, mobili.

Udrò ancora il sole cantarmi le melodie dell'armonia “afenomenica” della “transonanza” in diafana “tranvedenza” che lascia al mondo il mistero dell'evento sublime, ma all'ultima ora la destinanza sublime sorprenderà con la fantasia dei fiori e la luna da sola apparirà all'orizzonte degli eventi sublimi.

Ora sono trascorsi millenni luce e dell'attimo del cosmo e dell'universo non c'è traccia: nulla, né del destino, né della “transvivenza” così densa, così tersa, così vicina al nulla sublime e senza fasti.

Qui correrò ancora un'altra volta per raggiungerla con le ali del destino sublime e l'ultimo raggio che proviene dal sublime e insegue una luce sublime e misteriosa, poi mi volterò

per vedere gli occhi di chi decise la sorte del mondo.

Lei è sublime, amante del disordine, in lei c'è la leggerezza ma anche la tristezza d'una nuvola a primavera, lei è sublime amante della "transvedenza", in lei c'è la luce ma anche il buio atroce d'una nebbia subliminare, lei è sublime nemica delle tenebre: è caotica come il sole, non saprei bene se le piace la nostalgia della pace o l'ira della vittima che tace, ma sublime lei è e sarà.

Capii che il tempo della giovinezza era pallido e il tempo del sorriso già dietro le spalle dei vecchi platani d'un giardino verde e rosa, blu e glicine, sublime lillà, lì quando sorgerà ancora il tempo della pazienza fuggitiva e secolare, quando la sorte guarirà gli incubi che accompagnano la luce del giorno.

No, non mi sogni più con la gioia sublime del cuore e il sorriso perso per strada mentre si cercavano le viole.

Non è ancora giunto il “transtempo” in cui la notte sublime avrà lasciato le sue spoglie alle stelle e vestirà la corolla con i fiori roridi di pianto.

Sento già suonare, mi vien voglia di gridare, ma la mia voce non suona più, le mani e i piedi sono immobili, come il respiro.

Si sottrae, si kripta, si dekrypta, si vela e si disvela, è la legge dura della dolcezza del sublime, un nobile fenomeno della seducenza astrale, le stelle son lì solo per farsi “contemplare”, guai a chi “pro-getti” la prossimità.

Così parlò Kalypso, ma di sola bellezza non si salva il mondo.

Si può “s-pro-fondare” nell'abisso sublime, senza mai più tornare tra l'aurora e l'infinito: è finito? E’ già tutto irreversibile, abissale?

La dea del sublime non ci ha abbandonato abita in un campo di Ogigia, la xhorà del sublime, la sublime dea della diafanè, lì ove la dea si getta in “transplendenza” in una “transradura” fiorita di lillà, la “transpazialità” abissale del sublime, lì scende in campo insieme all'eroe della naufraganza.

L'essere sublime si getta sul campo di Ogigia, la xhoràlillà, lì la ricamata seducenza della dea del sublime si svela e disvela nella “transcordanza” sublime che seduce la dea Kalypso in una “transradura” sublime fiorente di Ogigia la sublime xhoràlillà, lì ove l'essenza della dea sublime si getta, si dà la rugiadosa “transradura” luminosa, seduce lì la dea del sublime in un campo di Ogigia la xhoràlillà.

Lì si disvela l'aletheia sublime, l'essenza della dea sublime, in quella divina “transradura”;

la natura della dea sublime è figlia dell'essere sublime, la physis sublime della divina è figlia di sè e si dà da sé, si svela da sè, si getta da sè, si “pro-getta” da sè in un campo di lillà, si fonda da sè.

Ah essere figli della radura sublime vuota, sgombra, libera, disertata, annichilita, svuotata, diradata, diafana in eterna diradanza, figli della sua desideranza sublime, figli della sua ontogenesi o dell'essere sublime pregnante.

Ah essere “disvelanza” sublime della “transmonade” vuota in exstasy sublime, quale deliranza che danza nella diradanza sublime dell'aletheia dell'essere sublime, senza il nulla, senza altri dei, né altri eroi, né entità o superentità.

Solo il suo evento sublime che si dà: viene in sogno l'evento sublime della dea sublime che si dà nella diradanza.

A nulla pensa il nulla sublime che sogna o immagina l'evento sublime del suo infinito ritorno dall'abisso animato, ove la luccicanza dell'evento sublime si dà come una cuspide sublime imaginaria che attrae il chiasma eventuale.

L'essere sublime s'eventua da sè, senza il “translogos” che non c'era, senza il dio che mai ci sarà.

L'essere sublime s'eventua aldilà del dio che non c'è più, l'essere sublime si dà luce da sé, senza il dio del bene e del male che non c'è mai più, “s'eventua” aldilà del bene e del male.

L'essere della sublimanza si dà alla luce da sé, aldilà del dio dell'eterno ritorno.

L'essere sublime si dà luce e si darà alla luce aldilà del tempo che non c'è, aldilà del tempo dell'eterno ritorno che non ci sarà mai più.

Ora si è oltre gli eventi sublymi della destinanza abissale, trascorsi all'ombra degli abyssi tenebrosi.

Il sentiero abissale non svela radure sublymi della “transplendenza”, ma solo abyssi sublymi ove possa naufragare la destinanza senza ritorni eventuali.

Così Kalypso, la musa dell'eventuanza.

Cap. 1
Lo Sfondo Abissale: Nietzsche-Grassi-Pareyson

Grassi e Pareyson svelarono nell'estetica della bellezza del Dasein la purezza o la priorità dell'a priori, o la struttura ontologica o la filosofia ermeneutica della verità inesauribile.

Verità e interpretanza infinita della differenza ontologica, quale priorità della fondatezza dell'estetica della bellezza: è l'ermeneutica fenomenica di Pareyson dell'essere bellezza ideale della libertà o l'essere entità nel suo essere svelato quale verità, o manifestarsi bellezza della purezza ideale dei fenomena, l'ente dell'essere verità dell'essere.

L'essere sublime è il nullo fondamento di una nullità sublime.

Il Dasein sublime è l'evento della gettatezza sublime dell'esserci: “essere-nel-mondo” è l'essere nel sublime o essere nella Lichtung sublime dell'essere, o nella verità sublime dell'eventuanza dell'essere.

“L'essere-nel-mondo-sublime”, soggiorna in excstasi nella sublime naufraganza abissale.

Il soggiornare sublime nella naufraganza abissale è la sublime radura della sublatione ove abita poeticamente la sublime eventuanza dell'essersi sublime.

È solo con tale sfondo abissale dell'essere in sublatione che si eventua la verità sublime dell'essere.

La bellezza ideale o fenomenica o noumenica o epistemica si dà ragione e propone fini, impone regole, dispone mezzi e adatta ogni cosa ai modi dell'azione, si dispiega ed è ovunque ed in priorità un “porre-innanzi”, una presen-

tanza del dominio imperativo categorico in ideale transcendenza.

La bellezza mondana ha agito troppo e pensato troppo poco, giacché la definizione di fini, di mete e di mezzi è sin dall'epigenesi inadeguata nell'abnegarsi in eventuanza della sublatione sublime o Ereignis sublime.

Nessuno ideò la bellezza dell'evento o l'eventuarsi della bellezza.

L'evento sublime è il mostrarsi o manifestarsi nell'evento, o nella struttura ontologica dell'evento, nella dispieganza della verità sublime dell'essere e consentì di pensare l'essere nella sua eventuanza.

L'eventuanza del sublime abita poeticamente sia la fondatezza che l'essere fondamento infondato o “Ab-Grund” sublime, ogni fondazione è inadeguata all'essere come fondatezza del sublime, giacché ogni fondazione non può che ri-

durre l'essere ad entità: il pensiero sublime pensa la verità sublime dell'essere, giammai la verità della metafisica della bellezza estetica ideale o la tecnica del “disvelamento”, ma la verità come aletheia sublime “transpoiesis” della disvelatezza sublime.

Anche la physis, “sorgenza-di-per-sé”, è sublatione sublime abnegarsi dal nascondimento al mostrarsi o manifestarsi sublime.

Nella sublime disvelatezza si fonda la sublime téchne: la téchne è la poietica sublime della sublatione dell'eventuanza sublime dell'essersi, è la sublime disvelanza ove accade l'eventuanza dell'aletheia sublime, la sublime verità della sublatione dell'essersi.

Gestell sublime o aletheia del sublime quale cura o custodia di ciò che è libertà sublime o sublime disvelatezza.

Il sublime è là ove c'é il pericolo e lì c'è la sublatione sublime che salva la verità sublime dell'essere o l'eventuanza.

La storia della metafisica della bellezza ideale, fenomenica, noumenica, epistemica è la storia della dimenticanza dell'essere sublime, quindi storia del nichilismo estetico, storia dell'oblio del sublime o della differenza ontologica della sublatione sublime dell'essere.

La metafisica della bellezza ideale ideata da Platone evidenzia nell'essere la sola idea estetica o fenomenica, o noumenica epistemica. Platone ideò l'idea dell'evidenza dell'essere che è l'entità stessa dell'ente, o l'essere dell'ente o idea a priori platonica quale idea dell'ente nel suo essere ente dell'essere bellezza estetica che si mostra nei fenomena.

È l'inizio della bellezza ideale metafisica, Nietzsche ne rappresenta l'estrema completezza,

come volontà di potenza dinamica della bellezza fenomenica, cioè dell'estetica fondamentale della bellezza dell'ente o dell'essere entità.

L'essere entità in Nietzsche è ancora la bellezza fenomenica, ideale o noumenica epistemica sia pure la "purezza-gaia-scienza" nietzscheiana.

Platone ideò l'archetipo della metafisica della bellezza e Nietzsche pensò l'essere assolutamente in senso platonico e la metafisica della bellezza tragica, apollinea o dionisiaca, quale adequatio, estetica metafisica della bellezza ideale fenomenica, con l'essere entità: Nietzsche è l'ultimo metafisico della analitica della bellezza ideale.

È l'essere bellezza ideale dell'entità di Nietzsche che si dà quale estetica ideale nichilista o volontà di potenza dinamica, o eterno ritorno dell'ideale bellezza fenomenica.

Pensare l'essere quale bellezza ideale estetica dell'ente è la volontà di potenza dinamica dell'eterno ritorno della metafisica della bellezza fenomenica dell'essere entità, bellezza ideale del mondo immagine.

Nietzsche ideò così il nichilismo della bellezza quale estetica del “non-ente”, del niente, del nulla o la bellezza dell'essere dell'ente nella sua relatività con l'estetica del nulla, o bellezza del nichilismo o ideale bellezza del “ni-ente” o nichilismo della bellezza fenomenica o noumenica epistemica.

La differenza ontologica del sublime è la struttura ontologica sublime dell’essere.

Platone ideò il fenomeno dell'evento dell’essere entità quale fondamento dell’apparenza, o evidenziarsi dell’essere bellezza delle entità: l’evento del sublime si iscrive

ancora nel fenomeno del sublime sia pure nella purezza fenomenica ermeneutica.

Hölderlin eventuò la transpazialità del sublime o dell’abitare poeticamente la naufraganza dileguante del sublime che è l'abnegarsi verso l'epigenesi prioritaria densa e intrisa di pregnanza sublime.

Si è nel sentiero in cammino verso l'eventuanza sublime che viene o verrà a salvarci: non è più l’immagine o l'imago del sublime ad essere pensata a partire dalla bellezza, quanto l'estetica della bellezza ideale fenomenica della bellezza ad essere pensata a partire dall’icona o immagine dell'eventuanza del sublime che verrà a salvarci, anche là ove c'è il pericolo o il terrore o l'angoscia o la tragedia.

L’immagine o l'imago del sublime non si nasconde più nell'oblio ideale fenomenico, o nella purezza della bellezza visibile o evidente nell'i-

dea dell'essere entità, è perciò invisibile o afenomenica o anoumenica o aepistemica e asimmetrica o incalcolabile, indecidibile, incommensurabile.

L’essersi disvelato nel sublime consente all'essere d'essere l'eventuanza sublime dell'Ontopologia del Dasein sublime, e non più solo l'ideale fenomeno dell'essere entità della bellezza ideale della purezza della transcendenza noumenica o epistemica o metafisica della bellezza dell’esserci.

Nietzsche e, prima di lui, Leibniz idearono il nulla quale fondatezza estetica sia del fenomeno della bellezza sia della sublime bellezza: “nihil est sine ratione”, anche la purezza fenomenica della bellezza sublime.

Niente è senza ideale o noumenico o epistemico, neanche l'essere dell'entità.

Leibniz disvelò l'eventuarsi della bellezza sublime quale verità sublime che non si dà più come “adaequatio rei et intellectus”, ma quale svelatezza che eventui anche il fenomeno o il noumeno o l'epistemè dell’evidenza ideale dell’essere dell'entità.

Tale sublime svelatezza è la verità sublime dell’essere sublime, o verità ontopologica sublime.

Tra verità sublime ontologica dell'eventuanza dell'essere e verità ontica della bellezza ideale dell’ente si dà la differenza ontopologica sublime dell’essere.

L’essere sublime si dà nell'eventuanza quale svelatezza che consenta la sublatione sublime.

Lo svelarsi del sublime nella bellezza ideale fenomenica o noumenica epistemica dell’entità è l’essenza della fondatezza dell'essersi eventuanza sublime: lì c'è il “non-ente”, niente, nulla

o verità sublime che si biforchi in ontica fenomenica ideale della purezza della bellezza e transcendenza ontopologica.

Il manifestarsi dell'evento sublime nella bellezza ideale è consentita dall'abnegarsi sublime della differenza transontologica della sublatione sublime: quell'eventuanza è la fondatezza della differenza ontopologica quale trascendenza sublime della sublatione dell’esserci.

L’esserci è l'eventuanza sublime della trascendenza, l’esserci trascende, perché mai si adegua all’entità, ma l'eventua nella sublatione o nella svelatezza dell'essere sublime nella bellezza.

La trascendenza ontopologica è il sublime nella bellezza: trascendenza o sublatione sublime dell'essere che si dà oltre, aldilà ed al di sopra, oltrepassa la fenomenica bellezza.

È trascendenza sublime cioè sublatione sublime che trascende la bellezza ideale, oltrepassa il fenomeno della purezza della bellezza.

L'esserci sublime si eventua nella trascendenza sublime come "essere-sublime-nel-mondo", o essere sublime nella purezza e bellezza della mondità.

La sublazione sublime nel trascendere progetta il mondo sublime: è archegeta dell'ontopologia sublime.

Solo il "pro-getto" sublime che si dà oltre l'entità consente all'entità di mostrarsi sublime o manifestarsi o abnegarsi come sublime nella bellezza o archegeta dell'ontopologia sublime.

L'accadere dell'eventuanza sublime progetta l'aldilà sublime, l'oltre entità, quale sublatione sublime "dell'essere-nel-mondo-sublime": l'esserci trascende la sublatione sublime nel suo essere

morfogenesi sublime del mondo, archegeta dell'ontopologia sublime.

“L’oltrebellezza” ideale fenomenica, l'aldilà della sublatione sublime verso la mondità è la libertà sublime dell'essersi è la libertà della sublatione.

Se così non fosse la libertà sarebbe solo la libertà ideale fenomenica o noumenica epistemica.

L’esserci sublime si dà nell'essere sublime in se stesso o libertà sublime dell'evento della “transfinitezza” sublime.

Il mondo non è mai in sè sublime, ma si dà o si eventua quale mondità sublime, perché l’esserci sublime, nella sua trascendenza sublime è l'eventuanza della libertà sublime, l’esserci sublime può “pro-gettare” il sublime davanti a sé, e così una mondità sublime quale

eventuarsi dell'essere sublime “transfinitezza” o essere archegeta dell'ontopologia sublime.

Nella libertà sublime c'è l’originale epigenesi della fondatezza sublime, o ontopologia sublime dell'archegeta.

La libertà sublime è libertà della sublime fondatezza, quale eventuanza della fondatezza “s-fondata”, quale eventuarsi sublime dall' abisso sublime, o sublime “Ab-grund”.

Platone ideò l'evidenza della bellezza nell'essere dell'ente o suo fenomeno o noumeno epistemico, ma quando nell'angoscia si eventua o si evoca il nulla l’esserci è in transcendenza sublime.

Come interpretare allora l'eventuarsi del nulla sublime, o il niente sublime abissale excstatico della “transinfinitezza” ?

Il “non-essere” sublime in sublatione excstatca è inaudibile, indicibile, indecidibile, impensabile.

L’aletheia sublime del nulla sublime è la divelatezza della verità sublime della “transinfinitezza”, o la sublatione sublime della “transfinitezza” sublime quale nulla sublime, “non-ente sublime”, niente sublime, Dasein sublime del nulla abissale.

Nel velamento dell’entità, quale fenomeno ideale della bellezza si dà il mistero dell'eventuanza della sublatione sublime.

L’esserci sublime cura e custodisce l'evento sublime dal nulla o dal niente o dalla bellezza ideale fenomenica, o dalla “non-svelatezza” o dalla “non-verità” autentica del “non-ente”.

L’autentico evento sublime o della verità sublime è il mistero sublime della “transinfinitezza”.

La “non-verità” è la naufraganza o l'erranza abissale, o l'abnegarsi dell'Essere nell'entità fenomenale della bellezza ideale.

Ma quale evento sublime si dà nella verità quando nella verità si coniughi svelatezza e “non-svelatezza”?

Cap. 2
I Sentieri Interrotti
tra Morfogenesi e Complessità

Le configurazioni del Sapere Epistemico e le Ontologie Ermeneutiche, si sono concentrate solo sull'Ontica, sulle entità narrate.

L'Interpretanza Ermeneutica ed Intenzionale non si cura di offrire una Fondatezza alla nuova Epistemica, alla Physis Immaginaria, alla Temporalità Ontologica; men che mai dà fondamenta alla struttura ontologica dell'Opera d'Arte.

L'Ontologia classica ha eluso la Fondatezza non matematica della Matesis, la Fondatezza non logica del Logos, quella non mitica del Mitos, la non epistemica della Epistemè, la non tecnica della Technè, la Fondatezza non seriale dell'Opera d'Arte.

E’ utile intraprendere perciò il Sentiero Interrotto dell’Ontologia dell’Opera d’Arte, gli studi e le ricerche dell’Ontologia dell’Opera d’Arte ed anche tratteggiare le nuove acquisizioni circa il concetto di forma nel pensiero scientifico a partire da Petitot che ha mostrato come il significato epistemologico della teoria di Thom sia compatibile con il kantismo: non era forse uno dei cardini della “Critica della ragion pura” quello di insistere sul carattere costitutivo di conoscenza scientifica della geometria e della matematica, cioè, in linguaggio kantiano, sul fatto che la matematica è fatta di Giudizi sintetici a priori?

Lo studio dei processi morfogenetici, della stabilità strutturale e del passaggio, catastrofe, ad altri stati strutturalmente stabili, si è mostrata ricca di interessanti conseguenze scientifiche e filosofiche.

Una dimensione metamorfica, dinamica, plastica, è registrata, in forme diverse all'inizio del Novecento, nell'arte (es. espressionismo e futurismo).

In Aristotele la metabolè (cambiamento, rovesciamento, catastrofe inattesa) è la transizione fra stati relativamente stabili, è il momento culminante della struttura della tragedia ed è collegata con la catarsi, che è a sua volta un cambiamento di stato dello spettatore.

Le forme hanno una loro dinamica ed accanto ai domini di stabilità si osservano situazioni nelle quali piccole modifiche provocano grandi cambiamenti, allora emerge una nuova forma, cioè si produce una catastrofe, un nuovo livello di stabilità strutturale del fenomeno.

La morfogenesi si occupa di studiare tali processi e i cambiamenti di forma vengono denominati catastrofi.

Secondo il Principio di Indeterminazione di Heisenberg, in fisica per vedere un “micro-oggetto” dobbiamo agire su di esso con strumenti che modificano condizioni del sistema.

Peraltro, l'immagine retinica dell’oggetto percepito varia in continuazione, tuttavia esso viene percepito come lo stesso oggetto finché le sue variazioni non lo perturbano troppo: a livello percettivo, è questo il problema della stabilità strutturale e del cambiamento catastrofico.

La fisica dello spazio curvo (Einstein) e il principio di indeterminazione (Heisenberg), e per quanto concerne la morfologia del vivente (d'Arcy W. Thompson) la forma non appare come un dato ma come un processo, come l'esito di metamorfosi regolate da leggi “geometrico-topologiche”.

I modelli scientifici della fisica, per Thom non sono in grado di spiegare il comportamento

dei fenomeni di morfogenesi, di produzione delle forme mentre i modelli catastrofici forniscono intelligibilità a fenomeni apparentemente molto diversi tra loro.

La dinamica non lineare moderna (da Poincaré a Thom) ha stabilito che le traiettorie nello spazio geometrico sono strutturalmente stabili solo per un certo intervallo, fuori da quell'intervallo si salta su traiettorie diverse con una transizione rapida (biforcazione) e a volte discontinua (catastrofe).

Le geometrie non euclidee (nodi, dei tori, anelli, etc.) si interessano delle trasformazioni.

Lo spazio viene considerato come un "corpo in trasformazione" e la geometria assume il compito di trovare leggi metamorfiche.

Per la teoria delle stringhe, oltre agli elettroni e ai quark, c'è un altro livello di struttura, un piccolo filamento di energia vibrante; questi fi-

lamenti vengono "piegati", arrotolati, in una configurazione descrivibile attraverso una geometria dei nodi o dei nastri.

Il paradigma della complessità, a sua volta, contrappone alle traiettorie lineari della fisica classica, forme inaspettate e fenomeni di cui non possiamo prevedere l'evoluzione linearmente, a partire delle condizioni iniziali.

Il punto di vista della complessità afferma, contro l'ideale di spiegazione scientifica "deterministica-causale" della fisica classica che la realtà è un organismo, un nodo di relazioni dal comportamento disordinato, non prevedibile: l'indeterminazione è costitutiva del divenire.

Caratterizza il modello della complessità: la critica dell'ideale meccanicista della conoscenza e la concezione della conoscenza come relazione, e come conoscenza di relazioni, di insiemi

organizzati o sistemi le cui parti sono in interazione dinamica.

Il paradigma della complessità contrappone alle traiettorie lineari della fisica classica, forme inaspettate e fenomeni di cui non possiamo prevedere l'evoluzione linearmente, a partire delle condizioni iniziali.

Le teorie della fisica, della geometria, della sociologia, dell'economia, della matematica e della biologia sono rette da epistemologie instabili e fluide, ciò che si vuole analizzare è la turbolenza e il caos.

Per la biologia si introducono sistemi di analisi e previsione morfofilogenetiche.

"Il problema centrale della biologia è la problematica della forma della Morfogenesi da Goethe a Geoffroy- Saint-Hilaire a d'Arcy Thompson.

Ci si dovrebbe chiedere se la maggioranza delle forme biologiche non sono costrette, a causa della loro stabilità interna, a una fissità di principio, così che il salto da una “forma-tipo” ad un’altra dovrebbe determinarsi molto rapidamente catastroficamente” (Thom).

L'arte ha lavorato sull'idea di creazione, più che di clonazione, molto prima della biologia.

La scienza, di un quadro, misura le coordinate rispetto alle pareti della stanza, si pone il problema della chimica dei pigmenti, scende ai livelli quantizzati di molecole e atomi che restituiscono i colori.

Non si domanda altro, quasi predisponendo lo spazio alla parola estetica.

Cap. 3
Analitica del Sublime di Kant, Leibniz e Thom

Nell'Analitica del Sublime di Kant c'è la fenomenologia del Sublime Matematico e del Sublime Dinamico.

Il Sublime Matematico è quantitativo (uno, infinito e totalità); il Sublime Dinamico, prevalentemente quello della natura, è la fenomenologia della Dynamis aristotelica ovvero della dinamicità della natura nelle sue forme più terribili, estreme quale la tempesta, il tuono, la bufera, il fulmine ovvero fenomeni che suscitano timore e paura.

Kant, riprendendo le ipotesi di Burke, si sofferma sul Sentimento del Sublime quale alternarsi della presenza di “piacere-dispiacere”, paura e consapevolezza della superiorità

“dell'io-penso” nei confronti dei fenomeni materiali.

Quella consapevolezza per Kant contribuisce a rendere l'essere pensante superiore agli eventi della natura e quindi nel Sublime c'è una compresenza di intuizione, sensibilità ma anche pensiero puro o pensiero della trascendenza.

Nello Pseudo Longino, i fenomeni materiali della Physis sono stati già evidenziati, sia pure in forma retorica, quale “Ek-stasis” della natura cioè la natura si presenta nelle sue forme “ek-statiche”.

Chi più di altri pensò alla “Ek-staticità temporale” del mondo è stato Heidegger.

Nè Kant nè Heidegger hanno pensato al Sublime quale “Ek-staticità” della Physis, interpretazione già presente nel Pseudo Longino e nel Burke quando parla di “Ek-stasi”.

ll fenomeno dell'"Ek-stasi" nel Sublime è importante perchè consente un'Interpretazione Ontologica del Sensibile e non solo un'Ermeneutica o un Analitica del Sublime.

Leibniz ideò la dinamica sublime, spiegò il moto quale dispieganza di forze, dynamis, si fondò sull'idea di dinamiche sublimi o fondamenta dinamiche.

Ma la dinamica d'attrazione non era riducibile in un equilibrio statico.

Thom svelò che non è possibile pensare nulla senza la matematica sublime o ontopologica: l'essere è la singolarità transinfinita della transplendenza, è la luce, è la dynamis sublime che trattiene la volta celeste e "con-tiene" insieme, non è semplice fondale o sfondo.

L'infinità sublime è pura potenzialità, o sublatione sublime o evidenza fenomenica, quale pura potenzialità o dynamis matematica subli-

me delle dinamiche: una variazione, fluttuazione non misurabile, un “non-nulla” al di sotto della misura, può determinare l’evoluzione di una dinamica.

Le dinamiche “non-lineari” cambiano la dynamis delle variabili spazio temporali o lo “spazio-tempo” della fisica o l'epifenomeno del movimento ontogenico.

Le varianze della curvatura dello spazio nella relatività “spazio-temporale”, ad intervalli infinitesimali dell’analisi non standard, si ispirò al transinfinitesimale di Leibniz.

Nel “P. Philateti”, Leibniz ideò gli “spazi-tempi” sublimi “postrelativistici” di Kaluza.

La “singularité physique” della dynamis della verità come un “tenere-per-vero” fonda la dynamis sublime o l'essere volontà di potenza, in tale consapevolezza si erge dinanzi all'endente della metafisica dinamica, è quell'evento

“Ereignis-dynamis” nel quale la verità sull'endente muta e si spinge nella dynamis infinita sublime.

Un evento fondamentale della dynamis o potenza non conosce fini in sè, ai quali giungere per fermarvisi, può solo ritornare in sè stessa, senza che il movimento del mondo sfoci in qualche stato finale, sussistente in sè.

E poichè l'attuarsi perenne e senza fini della dynamis è finito l'endente del ritorno deve essere eterno.

Tale dynamis è costruttiva, poichè costruisce ciò che ancora non è presente, curando il fondamento; è distruttiva o decostruttiva poichè in ogni costruire è implicato il distruggere.

La dynamis è l'elevarsi in alto del sublime infinito o eventuarsi della dynamis dell'essere sublime.

Nella dynamica sublime è “l'endente-dynamis” “dell'essere-dynamis”: l'ente in quanto ente è tale solo grazie all'essere; l'essere dynamis sublime in un ente dynamico.

L'essere dynamis si fondò su quello che fra gli enti è il più ente dynamico.

Perciò nella metafisica l'essere è impensato, ma anche la svelatezza dell'ente è impensata, poichè la metafisica pensa, sì, l'ente dynamico e non la dynamis delle entità: è l'eventuanza o del sottrarsi dell'essere e dell’abbandono dell'entità o velatezza dell'essere dynamis, o l'oblio dell'essere dynamis.

All'inizio l'essere si apre, nella radura, come schiudimento o physis e svelamento o alètheia sublime, è stabile sublatione sublime che traspone qualcosa nel "fuori" e supera così, dynamicamente, il niente o l'endente.

L'eventuanza dell'essere sublime è la dynamis dall'essere che si eventua nella fondatezza, quale dynamis sublime che si svela insorgente dynamica dal nulla sublime.

Perchè vi è dynamis sublime e non piuttosto il nulla sublime?

L'essere dynamis sublime è un fondare, e il fondare eventua in sè l'eventuanza dell'essere sublime in sublatione sublime del niente.

Per Leibniz, la Dynamis sublime è l'estremo scatenamento dynamico dell'essere nell'enticità, in virtù del quale quest'ultima diventa la razionalità scientifica o epistemica dynamica e che trasforma il mondo in una immensa dynamis della volontà di potenza.

Leibniz e René Thom svelarono la transtabilità ove si stabilizzano gli eventi sublimi, le increspature dell'essere.

Il sublime dinamico è quell'evento sublime ove c'è la sublatione “dell'Ereignis-dynamis”, nel quale la verità nel suo insieme muta e si spinge nella dynamis transinfinita sublime.

Un evento fondamentale della sublatione sublime della dynamis distruttiva o decostruttiva.

La dynamis è l'elevarsi in alto della dynamis dell'essere sublime.

Perchè vi è la dynamis sublime e non piuttosto il nulla sublime?

L’Eventuanza del Movimento sublime dynamico si dà o si eventua in “dynamis-physis”.

La fisica sublime è il movimento dal non essere all’essere oppure dall’essere al non essere, fisica dinamica ontopologica ove l'essere dynamico è la struttura dell'Essere sublime dynamis che svela la “transvarietà” dell'Essere la dynamis.

Esiste un chaosmos transinfinito sublime da disvelare, lì c’è il sublime o il nichilismo sublime, la sublime instabilità fluttuante del “transtempo” e della “transpazialità”, ove l'indeterminatezza sublime si svela quale sublime catastrofico.

Si eventua la transvarietà ontopologica che disvela la sublatione sublime, ove fluttuano singolarità sublimi metastabili, “transtabilità” dell'ontopologia dinamica quantica sublime.

Là vigerà l'eventuanza dell'indeterminatezza morfologica sublime od ontopologica sublime.

C’è un chiasma sublime d'interagenza tra la dinamica stabile o cronotopica, la instabile, fluttuante sublime e la chaotica sublime; lì la metamorfica od ontopologica sublime, ove si svela la morfologia dinamica quantica sublime.

Lì le singolarità si eventuano in “transvarietà” e densità dinamiche sublimi.

Quando gli eventi sublimi virtuali disvelano una morfogenesi chaosmica in sé, la metastabilità si disvelerà in “transvarietà” morfogenesi, quali eventi della sublime morfologia dinamica e coinciderà con le supercorde o le membrane.

Qui “transpazialità” dinamiche sono eventuabili con la supersimmetria graviquantica; se si eventua la transvedenza, nella sublime chaosmica della varietà, tale da consentire una “transimmetria” con gli eventi graviquantici, si disvelerà la mondità della ontopologia quantica sublime.

La “transvarietà” vuota è abitata da cronodinamiche virtuali, o immaginarie sublimi.

La loro morfologia sarà transimmetrica, ma con infinite dinamiche della sublatione ontopologia fluttuante sublime.

Là, si disvelerà l’esserci sublime chaosmico “transinfinito” e transinfinitesimale sublime:

eventuanze sublimi ed immaginarie della crono-topia supersimmetrica delle “transvarietà” metastabili, nella transtabilità sublime di Gödel.

Le singolarità sublimi morfogeniche disvelano stringhe, o supergravità, supercorde, o membrane in morfogenesi degli eventi sublimi disvelanti dynamis dell’alterità chaosmica, o metastabilità ontopologica della “transtabilità” fluttuante di Planck.

L'eventuanza della sublatione sublime nel vuoto eccentrico, o la loro assenza, eventueranno l'endemonade sublime ontopologica della physis sublime, fin là ove disveli l’instabilità sublime o il chaos fluttuante di Planck.

Quelle singolarità sublimi metastabili chaosmiche potranno essere attrattori quantistici o quantici, prossimi alla teoria della supergravità o superstringhe, o supercorde, o supermembrane, là ove sarà vigente l'indeterminatezza

quantica sublime, singolarità sublimi metastabili dal nulla, eternamente instabile, eventi sublimi morfogenici metastabili: si eventuerà la morfogenesi della ontopologia quantica della physis sublime.

Le stringhe si eventuano quale “ob-getto” dinamico o “sublime-brana”.

L'eventuanza e la transonanza sublime delle “Dynamis-brane” si svela in excstasy sublime delle “D-brane”, o è la sublimità nella transmonade, o nella “trans-M-sublime”, è il numero sublime.... 608655567023837898967037173424 316962265783077335188597052832486051279 1691264

Per raggiungere i Sentieri Interrotti quindi la Fondatezza non tecnica della Technè e il Fondamento non epistemico dell’Epistemica, la Physis dell’Opera d’Arte si dovrà eventuare nella struttura ontologica dell’Essere animato.

La Seynweg condurrà l'Ontologia dell'Opera d'Arte verso la Radura libera dalle scorie della Volontà di Potenza, della Technè, dell'Epistemica Tecnica vittima del Pensiero Calcolante.

Il luogo ove storicamente quegli eventi si evidenziano è la Gestell dell'Opera d'Arte quale Epistemè dell' "Essere alla mano", saper fare poetico.

In una ricognizione dell'Ontologia dell'Opera d'Arte si "dis-velerà" un Sentiero Ininterrotto attraversante sia la Matesis Topologica, sia la Technè Epistemica, sia l'Epistemè abbandonata dall'Ontologia classica al Nihilismo senza orizzonte, senso e salvezza.

Purtroppo per gli artefici dell'oblio dell'Ontologia dell'Opera d'Arte, quella presenza si dispiega anche nelle Fondamenta del Pensiero Calcolante della Technè e nella Deco-

struzione Ermeneutica e, fin'anche, nell'Ontologia classica.

Le Epistemiche Mondane gettano l'oblio solo per comprendere la verità dell'Ente.

L'Opera d'Arte non sarà mai solo l'Entità Epistemica, infinitamente interpretabile secondo l'Ermeneutica narrativa, ma discopre, sempre presente, la Differenza Ontologica dell'Essere.

La Verità dell'Essere soggiorna nell'Immagine dell'Opera d'Arte quale Singolarità Ontologica che si "dis-vela" dal Nulla, dal suo essere sempre il "non-Ente", senza essere mai il Niente.

L'Essere Opera d'Arte sarà così libera dalle Entità e dal Niente, per essere solo opera, senza Tecnica né Epistemica.

L'Opera d'Arte si dà quale Essere che "re-esiste" nella Radura Abissale: per "re-esistere"

quale Opera d’Arte non necessariamente Epistemica, Ermeneutica o Ontica ma autenticamente Ontologica o Ontopoietica.

La Differenza Ontologica lascia all’Epistemica la Destinanza delle Entità Mondane e custodisce l’Aletheia della Physis dell’Essere quale Templarità Iconica della Topologia Ontologica dell’Essere.

È questa la Differenza Ontologica della Temporalità e Templaticità dell’Opera d’Arte.

Qui si discopre la Differenza anche nell’opera fatta a mano, immagine o suono o voce che sia.

Il manufatto dell’Esserci si adegua alla Temporalità delle Entità Mondane senza discoprirne l’Ontologia della Physis.

L’Arte per Esserci o “l’Arte-per-la-Mondanità” privilegia sempre e comunque

l’Ontologia del presente e si adegua alla Verità Epistemica del Mondo.

Un nuovo orizzonte viene alla luce e sarà caratterizzato dal discoprirsi della Radura ove soggiorna l’Essere libero dall’Imperativo Categorico della Volontà di Potenza dell’Epistemè e dalle necessità del Pensiero Calcolante, adeguante meccanicamente, l’Essere alle Entità o alla Mondanità Ontica.

Nel suo discoprirsi, l’Ontologia dell’Arte lascia, invece, l’Essere libero in tutti i campi del sapere.

L’Arte ama nascondersi ma nel medesimo istante, per paradosso epistemico o ermeneutico, “l’Esser-Arte” ama “dis-velarsi”, ama discoprire la sua Radura Abissale.

Hölderlin, nella sua ontopoiesis, “comprese” l’Ontoepistemè quale pensiero che abita poeticamente lo spazio della Radura creata dalla

dismittenza dell'Opera d'Arte in prossimità e in lontananza degli dei in fuga.

Mentre "l'Epistemica-Technè" discopre solo una Varietà della Verità, l'Ontoepistemica dise-pistemica dell'"Essere Creata" dall'Arte disvela le Infinite Varietà Ontoermeneutiche dell'Aletheia.

Con "l'EsserArte" si eventua la disascosità dell'Aletheia mai adeguata onticamente, epi-stemicamente: sottratta all'evidenza della Mon-dità ma visibile alla contemplazione del Musa-gete.

Quando si legge o si ascolta una poesia, quando si contempla una immagine, quando l'inaudito aleggia dal talento del Musagete è all'opera la verità "dis-ascosta" della "dis-in-veratezza dell'Esser-Arte".

L'opera d'arte si "com-prende" e ci "com-prende": è l'Ontoepistemica dell'imagine che si

discopre giacché “l’Epistemè-Technè” ha gettato l’oblio sulla loro ontogenesi per lasciare affermare la “com-prensione” della volontà di potenza imperativa, degli ideali epistemici, della morfologia delle entità mondane.

L’ontoepistemica non si svelò mai nel pensiero e nell'ontologia classici, men che mai nell’epistemologia ermeneutica, giacchè si è sempre conservata criptata e custodita nell’essere dell’opera d’arte.

Solo con l’eventuarsi del pensiero poetante si consentì all’ontoepistemica d’essere “com-presa” anche “dall’esserci-pensante” oltre che dal musagete poetante.

Il musagete “com-prende” “ poeticamente-disepistemicamente”: mai cerca di affermare o imporre un metaparadigma per la comprensione della physis e della matesis.

C’è un’ontosonanza e un ontovisione che si eventua alla presenza ontoepistemica del musagete.

L’ontovisione dell’essere è la visione ontologica “dell’esser-arte”, la risonanza ontologica dell’aletheia dell’essere compresa solo dall’ontorisonanza del musagete.

L’epistemica o l’ontica negano l’evidenza e l'esistenza di quella comprensione: l’esistenza dell’ontovisione e ontosonanza giacché, per loro, l’unica visione possibile è quella della mondità.

Né il pensiero classico, né l’ontologia classica heideggeriana hanno disvelato quell’oblio, né la metaepistemologia quantica o frattale, probabilmente egemone nel futuro, dispiegherà.

Si è già oltre l’epistemologia classica grazie alla presenza del “meta-paradigma” della physis quantica del vuoto immaginario, morfogenesi

della matesis negativa o immaginaria, quale possibile paradigma della metaepistemica futura.

Nel corso della temporalità, la metaepistemica non si è mai disvelata o si è discoperta, assentemente presente, solo nell'esserci pensante del pensiero poetante quale "com-prensione" dell'essere dell'entità dell'opera d'arte.

È possibile che la "metaepistemica" consenta la messa in opera di un nuovo "meta-paradigma epistemico-ermeneutico". Forse potrà sorgere una nuova "meta-epistemica" della technè, tale da consentire l'emergere di un "meta-paradigma" aldilà della classica "metafisica-ermeneutica-epistemica".

Cap. 4

Contemplanze del Sublime: Anassimandro-Burke-Kant-Aristotele-Heidegger-Longino-Hölderlin-Schelling-Friedrich

E' utile, un'analisi delle contemplanze del sublime quale sublime della mathesis o pitagorico o platonico eventuato già da Anassimandro sia nell'Apeiron sia nell'archè, quale sublime dei quanta infiniti o del "senza-fine" e del "senza-limiti": presente nell'analitica kantiana quale sublime matematico o gegenstand sublime, ovvero quale entità sublime in trascendenza, presente solo nell'immaginazione della purezza sublime, sempre al di là del sensibile e del percepibile quasi fosse l'alterezza proustiana.

L'Apeiron dei quanta non è mai irreversibile: c'è sempre un senza fine infinitesimo, una abissalità senza fondale ove si autoeventua il sublime quale clinamen o “ab-scissa” dell'arché o dell'evento o della singolarità o ereignis.

A quella visione quantica, si aggiunse una dinamica del sublime interpretata dal pensiero della dynamis aristotelica, quale coercizione categorica del “panta-rei” eraclitiano: qui la purezza è catarsi e la sua fenomenologia suscita quel sentimento o quella tensione o quella intermittenza che tanta fortuna avrà nel pensiero di Burke e di Kant, tanto da eventuare il fenomeno del sublime o il noumeno del sublime, ovvero il sublime fenomenico e noumenico.

Friedrich libera la natura nell’esteticità della bellezza sublime si è di fronte alla bellezza che si rimette in gioco nel sublime, al sublime che si

dà quale sublatione della bellezza ideale al di là della epistemica o fenomenica o noumenica.

Si delinea l'arkè della sublatione sublime, una gestell o struttura sublime della sublatione, o impianto dell'evento sul sentiero di una analitica dell'esserci o “dasein-analytik” assentemente presente in Kant, per interpretare l'analitica del sublime.

Si approderà nella sinuosa transontologia del sublime quale “bellezza-sublime” plotiniana o sublime nella bellezza heideggeriana, già assentemente compresenti nell'ermeneutica del sublime longiniana o burkeiana.

L'apeiron dei quanta però non è mai irreversibile: già per l'archegete della ontopologia sublime Schelling c'è sempre una infinitezza, o una infinità d'imago nell'esserci o abissalità senza fondale ove c'è l'eventuanza del sublime.

A quella transvisione quantica si aggiunse, nel corso del tempo, una dinamica del sublime interpretata dal pensiero della dynamis aristotelica, quale sublatione in concordanza o dispieganza del dynon o phyon eraklitiano.

La sublime aritmetica o geometria o matematica innata nelle stelle, è inerente nel kosmos o è sublime kosmesi: la più bella tra le forme o varietà o manifolds attraverso le quali l'idea di bellezza può essere visibile o lì si colga l'idea di bellezza: lì un attimo di bellezza è un attimo d'esistenza.

L'essenza della bellezza è l'essenza dell'idea, o è la sua completezza senza dolore o angoscia: è la bellezza della forma visibile o percepibile quale Essenza.

Ma tale elevatezza della bellezza, o sublatione è la trascendenza dell'essere, o la sublazione del dasein quale sublazione della simmetria del-

le forme della bellezza o la sublatione della bellezza della forma o della bellezza stessa.

Quella bellezza che si dà dalla perfetta sublatione è il sublime che trascende sè stesso.

Ereignis, o evento della transcendenza della sublatione dell'essere, è il pensiero sublime.

Il pensiero sublime è l'originale pensiero dell'essere archegeta perché é il pensiero dell'evento sublime dell'essere abissale o l'eventuarsi dalla verità abissale del sublime ecstatico.

La verità dell'essere sublime è l'Ereignis sublime abissale, quale sublime Ereignis abissale della verità dell'Essere o Lichtung del sublime.

L'Essere sublime è dispieganza nello “spazio-tempo” della sublatione sublime dell'eventuanza.

L'infinito quantico, infinitamente grande o infinitamente piccolo, è di per sé l'infinita sublatione dell'eventuanza sublime.

L'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo sono l'eventuarsi della sublime sublatione infinita quantica.

Longinus, nel suo sublime vago e superlativo, eventuò la filosofia ecstatica del sublimarsi o la sublatione estatica sublime soprannaturale.

“Pery-Hypsous” o “Peri Hupsous” svelò l'ekstasis dell'essere sublime quale sublatione della bellezza classica, o al di là della bellezza ideale.

Per Longinus è la naufraganza, o il “Peri Hupsous” quale sublime “transpieganza” della naufraganza.

Longinus ispirò la sublatione sublime che si svela oltre le regole della bellezza ideale canonica e svelò nell'arte l'eventuarsi della “transpieganza” della bellezza estetica che non doveva essere per coercizione anche regolare, ra-

zionale, ordinata, misurata e armoniosa, ma abnegarsi nell'eventuanza sublime.

Longinus spiegò la potenza dinamica sublime nella poesia: l'annichilirsi o l'annullarsi nella naufraganza o nella tempesta oceanica, o essere subissati nelle tempeste vulcaniche.

Longinus svelò l'eventuanza della luna sublime o la sublatione sublime dei phaenomena nei cieli, non solo come una forma superlativa della bellezza, ma come una nuova e sublime "transpieganza" estetica, o bellissima eventuanza del sublime.

Profonda solitudine dell'archegete è l'abnegarsi sublime, ma in modo che susciti terrore in sè: è la differenza tra sublimità e bellezza, un equilibrio instabile, è il muoversi transinfinito dell'essersi in dispieganza o dell'essere dell'ente dinamico.

Il piacere della bellezza è sublimato nell'eventuanza dell'oltre quale sublime bellezza in estasi sublime, o sublatione estatica che attrae in compresenza della paura o terrore o angoscia.

Il sublime è la più forte emozione, o la più sublime che la mente sia in grado di sentire, la più potente di tutte le passioni o la potenza dinamica o la volontà di potenza, è l'intensità transinfinita della sublatione o alterezza sublime dell'eventuanza.

Longinus svelò la sublimità e la situò nella poesia, inventò l'aldilà della bellezza quale dispieganza della sublatione sublime estatica, sia pure intrisa di orrore soprannaturale sublime, quale Analitica del Sublime prioritaria o fondamentale, nel senso del fondersi della sublatione sublime nella bellezza ideale.

La dispieganza dell'eventuanza sublime quale Dasein si esprime nel sentimento dell'angoscia.

Il Dasein sublime in excstasi invece è la sublatione sublime dell'eventuanza, o Ereignis sublime Ontologico della “transpieganza” dell'Essere e mostrarsi sublime oltre che essere l'eventuarsi dell' essere sublime quale mistero dell' essere.

Il Dasein è il sublime dell'essere, o è il sublime della verità dell'essere.

Dasein vede la verità sublime dell'essere sublime, quale aletheia sublime dell'Essere.

Nel rivelarsi sublime, Dasein dell'Essere, c'è l'eventuanza del Dasein sublime dell'Essere transinfinito.

La sublimità trascende la stessa ragione o il nous o la noumenica, è sublime sublatione della

terribile e caotica dispieganza dell'esserci sublime.

Così l'oceano o il mare agitati da tempeste si svelano quale dinamica sublime della matematica sublime della topologia dell'essere sublime, o quale Idea sublime dell'Infinito sublime o dell'essere sublime.

Schelling, Hölderlin e Friedrich sono gli archegeta dell'imago sublime o la dispieganza della sublimità della “transphysis” sublime in sublatione trascendente Sublime.

Friedrich è l'archegete dell'Ereignis Sublime quale evento della dispieganza dell'esserci Sublime, sublatione del sublime matematico, al di là dell'idea di infinito.

L'inizio del sublime, o l'eclissi della bellezza ideale, si eventuò nell' Essere della “transphysis” o Physis sublime dell' aletheia della physis Friedrich transvelò la physis excstatica dell'es-

sere eventuanza della Physis quale “Essere-physis-sublime”, o Aletheia sublime della physis.

L'Essere la “transphysis” è l'eventuarsi dell'essere nel sublime, quale Dasein sublime o Poiesis sublime dell'essere Physis sublime, o “transpoiesis” della sublatione della physis quale immensità dell' essere.

L'imago sublime della “transphysis” di Friedrich è il sublime dinamico, quale eventuarsi della matematica sublime o sublime “transmathesis” o topologia dell'essere sublime.

Nel sublime di Friedrich si transpiega la profonda e transfinita libertà dell'essersi in sublatione sublime.

Per Friedrich il sublime è trascendenza ontologica quale sublatione del razionale o del nous o della noumenica, o essere superiore.

Friedrich svelò l'abissale visione del sublime nella “transphysis” o nella “transmathesis” sublime quale topologia sublime dell'esserci, quale “transinfinitezza” abissale sempre di fronte, “gegenstand-imago-sublime”.

Nel corso della “transtemporalità” sublime è stato fondamentale il mito dell'imago Sublime di Friedrich, o la sua iconomorfia sublime quale modello apocalittico sublime in estetica sublime.

Nella sublime imago di Friedrich l'annientarsi o l'annichilirsi o l'abnegarsi di sé svelò il sublime dinamico, o dell'essere sempre di fronte all'imago sublime, simile al sublime delle imago sublimi delle vestigia, asimmetrie nella simmetria, decostruite dalla instabilità in exkstasis.

L'excstasi della sublime imago di Friedrich è instabile, o meglio è “transtabile” quale stabilirsi dell'evento dell'imago dell'essere sublime.

E' l'excstatica sublimità dell'imago sublime immaginaria di Friedrich in excstatica sublatione sublime o estetica della transcendenza dell'essere sublime o estensione estetica della bellezza sublime.

La bellezza per Friedrich è la bellezza sublime dell’imago sublime dell'essere senza fine, senza confine, è evidenza “In-fondata” e imago abissale, excstasi della bellezza sublime che si dà nel mondo.

La sublime bellezza è l’estetica che si svelò in imago quale bellezza sublime che si dà in dispieganza della verità sublime: il sublime è l' evento della verità dell'essersi imago sublime.

Il luogo “transcendenza” è l'imago sublime quale sublatione topologica dell'essere sublime

sempreoltre o aldilà delle ontologie regionali dell’etica, dell’estetica fenomenica o epistemica.

La “transpazialità” della verità in Friedrich è “l'Abgrund” dell'imago sublime in sublatione transcendentale, quale verità della transcendenza sublime, la quale precede e rende possibile ogni altra verità fenomenica o epistemica o empirica o noumenica.

Qui c'è il mostrarsi della Verità sublime, quale estetica excstatica della sublime imago di Friedrich o singolarità “davanti-alla-sguardo”, o senso dell’essere come evento priorità prima del fenomeno o Essere sublime dell'eventuanza.

Friedrich libera la natura nell’esteticità della bellezza sublime si è di fronte alla bellezza che si rimette in gioco nel sublime, al sublime che si dà quale sublatione della bellezza ideale al di là della epistemica o fenomenica o noumenica.

Hölderlin è l'archegete dell'ontopologia sublime “transpoiesis” excstatica dell'imago sublime e dell'eventuanza estetica in excstasi: per Friedrich, o per Hölderlin, non esiste più la frattura o la differenza ontologica tra poesia e pensiero.

Hölderlin svelò il “Gegen-stand” sublime che ci sta “di-fronte” quale imago sublime.

Vale a dire il “Gegen-stand” sublime della sublatione che “ci sta di-fronte” è l'eventuarsi del sublime “Gegen-stand” dell'eventuanza sublime dell'essersi, sempre al di là del categorico o della vivenza o della mondità o mondanità o della bellezza ideale o della Fenomenica estetica o noumenica.

Nell’evidenza della bellezza si dà la fenomenicità del fenomeno della bellezza, ma Friedrich eccede quella “transevidenza” per essere la “transvedenza” della sublime sublatione excsta-

tica dell'essersi libertà nella bellezza sublime o eccedenza della libertà nel sublime, o l’eccedenza excstatica sublime dell'imago sublime.

La “transpazialità” sublime di Friedrich è la struttura ontologica dell'eventuarsi del sublime nell’esteticità, o nella razionalità dell’estetico o dell'epistemica o della fenomenica o noumenica bellezza.

La bellezza sublime di Friedrich è il senso che si dà in sublatione, è l’intenzionalità sublime dell'eventuanza “dell’essere-nel-mondo”: la bellezza sublime non è più solo fenomeno o noumeno, ma si dà quale imago sublime dell'Ereignis sublime dell'essersi.

Si dà quale bellezza sublime dell'eventuarsi dell'essere.

L’esteticità dell'imago sublime in Friederich è l’eccedenza excelsa della Bellezza quale imago sublime per eccellenza dell'essersi.

Nietzsche criticò il disinteresse kantiano e difese la bellezza ideale.

L’accusa a Kant è rivolta al suo quietismo della volontà, o fiacchezza, o agli ideali della conoscenza fenomenica.

Per Heidegger il disinteresse non è indifferenza o una sospensione della volontà, Schopenhauer, al contrario è il più alto sforzo dell’essenza: è nel disinteresse che emerge e si dà la relatività con il gegenstand sublime.

La bellezza è l’apparire nella luce del fenomeno dell'apparenza è “l’essere-il-piacere” o “l'esserci-del-piacere” o “l'essersi-piacere”, non l'abnegarsi, non la sua privatezza, non la sua sussunzione funzionale o subornazione a uno

scopo o a una utilità, nemmeno però l'abnegarsi nella noumenica.

Il piacere estetico trova sé stesso solo nell'essersi. Il piacere è sé stesso quando non è di nessuno: solo così può essere di ogni esserci. Nel piacere estetico ogni essersi è libera singolarità, o singolarità in perenne “transcendenza” sublime.

La singolarità in Friedrich è l'imago dell'essersi sublime o singolarità del sublime, o lo stabilirsi dell'eventuanza del sublime nell’essere come nella “transphysis” dynamis o nella “transmathesis transinfinita” estetica excstatica.

La dimensione del disinteresse è il luogo dell’evento sublime, dell'apparenza libera o del mostrarsi dell'essere sublime.

La bellezza sublime quale “non-ente”, niente, nulla, o evento sublime dell'essere in eccedenza o sublatione sublime sempre al di là della

natura calcolata, o della sua matematizzante fenomenica ideale o noumenica.

Il “luogo” della bellezza sublime e la sua origine si dà nell'epigenesi quale evento della bellezza sublime o imago sublime del consenso, evento del senso dell'Essere sublime.

La bellezza sublime è la forma dell'eventuarsi dell'essersi purezza dell’evento sublime, o incompletezza della bellezza ideale o libertà dell’evento del sublime nella bellezza fenomenica, categoriale, noumenica, quale “Gegenstand” sublime o singolarità sublime.

L’esteticità dell'imago di Friedrich é la sublime libertà dell’evento sublime della sublatione sublime nella bellezza.

L’evento sublime nella bellezza è la purezza dell'imago: è la vaga erranza e naufraganza nel mondo, è la singolarità sublime dell'evento nella bellezza, è il nulla o l'abnegarsi dell'essersi.

L’evento sublime è la differenza ontologica dal fenomeno o noumeno del sublime.

La sublime bellezza dell'imago di Friedrich è l’al di là del fenomeno e del noumeno, è l’al di là della temporalità, “transinstabile” equilibrio del nulla sublime senza fine e senza perché, o solo epigenesi dell'Ereignis sublime Singolarità.

La sublime bellezza si dà nella singolarità o nella “transcordanza”, quale concordanza dell’evidenza del sublime nella bellezza.

La bellezza sublime è il mostrarsi dell'evento dell'essersi quale evento del sublime nella bellezza estetica, o singolarità sublime nella bellezza quale enigma dell'essersi: esteticità della imago della singolarità sublime.

La singolarità sublime si dà nella bellezza quale evento dell'essersi senza fine, senza nulla, senza tempo.

È fondamento dell'eterno ritorno del sublime nella bellezza.

La sua “singolarità a-temporale” non rappresenta più nulla, è solo se stessa, pura apparenza o evento della singolarità sublime: aldilà del fenomeno della purezza o noumeno.

È la singolarità che eventua sé stessa, fonda la sublimità dell'evento dell'essere.

Qui è la singolarità sublime a gettarsi o abnegarsi nella dispieganza dell'eidos, o evidenziarsi o mostrarsi nella bellezza ideale.

L’eidos dell'imago sublime di Friedrich, o della singolarità iconica è la sublime bellezza che si eventua aldilà della purezza fenomenica o noumenica, quale evento sublime “di-fronte”, o “Gegen-stand-sublime” infondatezza.

Nella Recherche Proust disvelò il pensiero poetante della bellezza sublime: è “l’essersi-com-presi” dal sublime nella bellezza o dell'es-

sere sublime che c'è o si eventua dal nulla, così che è la bellezza sublime a pensarsi e a farci pensare.

La bellezza ideale Platonica svelò la sua essenza nell'apparire, nell'essere la più apparente o apparenza ideale, evidenza della purezza, invece Proust "dis-velò" la verità sublime nella bellezza, aldilà dell'adeguatezza ideale.

La verità sublime non è più la Platonica visione ideale, fenomenica o noumenica purezza ma la singolarità dell'evento sublime nella bellezza: è l'evento sublime nella sua singolarità o alterezza o sublatione sublime.

E' il pensiero icona sublime nella bellezza non più ideale, ma singolarità dell'evento della dissonanza nella consonanza, quale "transonanza" sublime, o discordanza nella concordanza quale "transcordanza" sublime.

Rimbaud è l'archegete sublime della singolarità sublime della “transpoiesis” o Silesius con la sua bellezza sublime che si dà senza perchè, quale Gegenstand sublime dell'eventuanza, o Proust con lo stile come visione sublime: l'alterezza o la sublazione sublime Proustiana svelò l'evidenza dolorosa, quale verità sublime inedita che dischiude l'evento sublime dell'esserci: e adesso, guardate.

Ed ecco che il mondo, il quale non è stato creato una volta per tutte, ma lo è ogniqualvolta sorge un nuovo evento sublime ci appare nella sua differenza ontologica perfettamente sublime.

È proprio la sublime differenza che crea l’evidenza della verità sublime, capace di vedere e sentire più profondamente le differenze.

La sublime bellezza dello stile è il segnale che il pensiero si eleva, che ha scoperto e stabi-

lito i nessi tra eventi sublimi e fenomeni sublimi e noumeni sublimi che la contingenza lasciò separati.

Una imago o una icona o un quadro di Friedrich è nella sublime bellezza un evento sublime del pensiero poetante: tra il transvisibile sublime il pensare sublime c'è l'evento sublime dell'essere luce del pensiero, la luce si pensa o si eventua nel pensiero poetante dell'esserci.

L'immagine dell'imago di Friedrich non è una simulazione del mondo sensibile o simulazione dell'idea Platonica, è essa stessa un'idea sublime o l'idea del sublime quale estetica excstatica, o meglio il pensiero della sublazione sublime oltre la categorialità fenomenica o noumenica o epistemica.

Nel colore sublime di Friederich c'è il pensiero sublime.

La pittura sublime di Friedrich, per l'archegete dell'ontopologia sublime Proust, non solo pensa, ma è l'eventuanza dell'essere sublime.

Nel sublime gli infiniti vortici viventi abitano il caos, l'invisibile, l'indicibile.

Il pensiero sublime abita il colore o abita il suono quale “translogos” estetico exstatico, i colori pensano, i profumi raccontano mondi e idee, il colore pensa da sé.

L’esserci sublime di Friedrich non è altro che il suo essere evento sublime, o della sublatione creata dal sublime.

La sublime imago di Friedrich si dà come evento sublime del sublime.

È la singolarità sublime che crea se stessa ed è la verità della singolarità sublime, quale estetica estatica dell’evento sublime o il rivelarsi o mostrarsi o abnegarsi o manifestarsi dell'Estetica della Transcendenza sublime.

Cap. 5
Musica e Filosofia:
la Bellezza Sublime

La bellezza sublime ha sempre avuto una relatività con la verità, Platone ne svelò la visibilità o luminosità.

Platone ideò la bellezza della verità nell’apparenza.

“L’adaequatio di res e intellectus”, nella bellezza, è un’intuizione eidetica libera della presenza fenomenica o noumenica.

La bellezza sublime è invece sempre eccedente, è l'excstasi della sublatione nel suo esserci.

La bellezza sublime è nel luogo in cui non ha luogo nulla, nulla che non sia “l’aver-luogo” del luogo stesso, una figura che si configura e si co-

stella, quando sono sospesi significato, causalità, cronologia e intenzionalità.

La bellezza sublime è il “Gegen-stand” della “transpazialità”: un di fronte o rivelarsi senza Grund, o senza fondo o senza fondatezza.

Per Friedrich la sublime bellezza è l’eccedenza excstatica dell'eventuanza.

Non è mai una semplice presenza ideale, o fenomenica o noumenica o epistemica.

Friedrich è l’evento sublime della singolarità del sublime, o la Differenza ontologica del pensiero sublime poetante, è l'Essere sublime.

L'essere Differenza è l'evento dell'ontopologia sublime, è l’Essere sublime che si dà, quale eventuanza sublime.

C’è un’apertura, una fessura, una piega ontologica che lascia dispiegare l’essere sublime.

In tali eventi sublimi l’essere è la stessa Differenza, l’essere è l’essere dell'eventuarsi del sublime.

Il sublime è l’aldilà ontologico dell’eventuanza dell'essersi.

In Friedrich la bellezza è il ‘caos’ ed è singolarità: o meglio è il kaosmos o l'indeterminatezza quale transapeiron nell'archè prioritaria o caos nell’assenza del fondamento o nella singolarità della bellezza sublime della “transphysis” come l’al di là di ogni principio del piacere.

La singolarità sublime si dà e si immagina senza alcun modello, esprime l'evento sublime.

Friedrich nelle singolarità e nelle differenze, dispiega la curvatura della sublatione sublime “dell'ab-Grund excstatico”, ove c'è la dispieganza degli eventi sublimi.

Friedrich è la singolarità dell'evento sublime nella bellezza, la singolarità della differenza dell'eventuanza.

Ma nessuno si è mai chiesto del perchè esista una musa della bellezza e non ci sia una transmusa dell'eventuarsi del sublime.

Forse il pensiero Plotino ci viene in aiuto.

Plotino iniziò con il rifiutare la tradizionale classicità della bellezza come armonia e proporzione, e sostenne che quella pare riferirsi o situarsi esclusivamente alla simmetria.

Al contrario, la bellezza risiede innanzi tutto negli oggetti e nelle qualità, in quanto ogni allontanarsi dalla transmonade verso la molteplicità equivale a un perdersi in perfezione.

Epigenesi della "bellezza-sublime" è l'imprimersi di una forma o l'evidenziarsi dell'idea pervasa da sublazione spirituale sopra-

sensibile o svelatenza del “sublime-nella-bellezza”.

Plotino ripresentò la tematica dell' anagogica della bellezza platonica, là ove l'eterno ritorno dell’anima verso la transfera delle idee si evidenzi con la contemplanza e sublanza, rivolta a forme di bellezza spirituali e immateriali o sublazioni ideali.

Platone situò la contemplanza della bellezza in sé, divina e monade quale forma della bellezza quale armonia invisibile o armonizzarsi musica della natura stessa o svelatenza o sublatione della physis o essere “estatico-nel-mondo” dell'essere.

L'evidenziarsi del fenomeno musicale ontologico, coniugato alla struttura temporale del suono, o alle specificità estetiche e recettive, o al percepirsi dimensionale dell’ascolto è il mettersi in luce o il costituirsi dei nessi che coniu-

gano le categorie concettuali tradizionalmente impiegate dalla fenomenologia della musica in sublationi estetiche del suono sublime.

La musica o un suono?

All’origine, la musica pare risolversi tutta nella filosofia, come modello dell’attività del relazionarsi o dell' armonizzarsi dei suoni dall'acuto al grave, all’intonazione del modello scalare: il filosofo è già musicista, come narrò Platone, Fedone nel sogno fa già musica altissima o sublatione sublime.

Nel Sofista la filosofia è musica, perché evidenzia le modalità dell'accordarsi e dispiegarsi nella completezza.

Musica e filosofia sono l’interpretazione pitagorica dei paradigmi di relatività del fondarsi, al di là del relazionarsi mondano ma quale sublime sublatione.

Filosofo e musicista sono una destinanza nell’oblio: hanno una vocazione per la musica ma si dedicano alla filosofia o viceversa.

Sono persi o presi in una naufraganza che sfugge: le relazioni fra musica e filosofia si svelano nell'eventuarsi della “transpoiesis” sublime, o nel crearsi della sublatione estetica estatica.

Lì la filosofia è musica o la musica è il mondo che canta, e la musica è il sublimarsi nella filosofia, ma con profonda asimmetria sublime.

Quel situarsi sublime in sublatione estatica è l'eventuarsi di una tragicità immanente, quasi una destinanza che ancora è in attesa di una risposta che non si è data e non si darà mai.

Problematica o interpretazione che viene in luce o è l'eventuarsi della musica sublime all’interno della bellezza estetica della musica stessa.

Lì c'è l'evento sublime che si eventua in trascendenza ontologica, è l'evento che dispiega la verità sublime ed è il fondamento del sublime o autosvelamento dell'essere che è senza fine.

L'accadere della verità sublime è l'evento dell'essere sublime, è l'evento che si eventua, è l'increspatura dell'onda, l'abisso di cui non si può mai trovare il fondamento.

C'è Friedrich dietro l'immagine del sublime o nell'abisso del “non-fondamento” sublime o la stabilità strutturale dell'archegete dell'ontopologia René Thom.

L'ì c'è un continuo abnegarsi nell'abisso del “non-fondamento”, la vertigine del sublime,

Niente sublime, destinanza sublime insensata, atroce, inafferrabile, vuota abissalità della sublatione sublime vertigine dell'Abisso.

Il darsi sublime ed abissale del suono, al di là della bellezza musicale quale sublazione estati-

ca del sublime nella “transonanza” sfugge ad ogni semplificazione logica, ed è irriducibile ad una sistemica formale o adeguatezza ideale.

Gli aspetti udibili, quali ritmo, forma, densità o rarefazione di eventi sonori, sono la morfologia del suono “estetico-musicale” in evidenza spaziale ideale o eventuarsi ontologica, quale opera “transpoietica”, mistica e fisica, tattile e riflessiva in evidenza o un eventuarsi sublime dell'indeterminata sublatione.

La fenomenica è il mostrarsi del sonoro quale purezza del suono.

Un suono non possiede nulla, nè ha il suo essere nel fenomeno sonoro.

La struttura ontologica della musica è la transonanza sublime dell'eventuarsi dell'essere.

L’indeterminatezza sublime si eventua nelle consonanza dell' altezza, durata, timbro, intensità per eventuare dissonanze o transonanze quale

“s-fondatezza” dell’eventuarsi excstatico dell'estetica della bellezza musicale, o l’idea della bellezza o la fine dell’estetica o l’essenza estetica, o il suo “essere-per-i-sensi” o estetica del fenomeno creativo.

Gli eventi sonori sublimi sono la disvelanza del sublime nella bellezza, o è l’eventuarsi del sublime essere dispieganza della singolarità.

La “transtemporalità” nella musica sublime è la transonanza sublime dell'eventuarsi o abnegarsi, sistole e diastole, dell'essersi, o insorgenza di fenomeni o noumeni, è immanenza di presenza e assenza, o eventi sublimi assentemente presenti o presentemente assenti, oltre la simmetrica bellezza ideale; è il vuoto abissale sublime che accoglie l’eventualità del mostrarsi.

La bellezza sublime risiede nelle composizioni timbriche in assenza di strutture di refe-

renza; nell’accadere discontinuo di suoni e silenzi sublimi.

Il tempo musicale della bellezza ideale si disvela così quale misura vuota, come se fosse bolla fullerenica che scoppia sulla superficie del silenzio: il centro attorno a cui gravitano tutte le forze, le diramazioni, le infinite possibilità, è sublime silenzio.

Il silenzio è “transcentro” abissale immobile, é spinta ad agire, impulso, motore immobile della dynamis sublime: il silenzio sublime è il fondamento abissale, principio o priorità della musica sublime, il suono sublime esiste, si manifesta, si espande e si esaurisce è il mostrarsi della dinamica sublime o cromodinamica sublime.

La dinamica sublime del mostrarsi ed abnegarsi dell'evento musicale, o manifestarsi del

fenomeno o noumeno sonoro è l'eventuarsi dell' essere e non è altro che il sublime.

Il suono sublime ha una eccedenza excstatica che non si lascia imbrigliare nelle simmetrie matematiche: l’evento della transonanza sublime è la dispieganza degli eventi sonori sublimi misteriosi.

Il suono si eventua in latenze cromodinamiche che consentono all'esserci di ascoltarsi, di scoprirsi, di incontrare se stesso, attraverso le dispieganze che il suono dell’evento sonoro sublima aldilà della parola, della semantica di referenza.

La musica è il dispiegarsi dell'evento dell'essersi sublime, o struttura ontologica della temporalità sublime.

Il tempo della musica sublime è la temporalità musicale dell'eventuarsi ed abnegarsi dell'essersi sublime: la musica sublime è la disvelanza

della bellezza al di fuori della purezza quale sublime bellezza che vola lontano dall'ideale apparenza fenomenica o noumenica per eventuarsi in "excstatica" catarsi sublime, o l'idea di un sublime musicale.

Cap. 6
Sublimità ed Estetica Musicale: Mozart-Eulero-Leibniz.
La Musica Sublime.

Da secoli sublimità si riferisce alle specifiche caratteristiche musicali di opere in angularity, o in dissonanza, per descrivere la musica sublime: lì si eventua il meraviglioso regno della grazia infinita, la musica quale sublime sublatione della bellezza.

Sublimità è la "transonanza" tra la paura, o il pericolo, o l'autentico terrore e l'archegettanza della sublazione ontopologica, è la musica del diluvio sublime, musica di un tumultuoso uragano, o Tempesta in dinamica sublime, o movimento inaudito, o la stessa violenza della natura.

Ma sempre ontopologico nulla, sublime, afenomenico, anoumenico, aermeneutico aepistemico.

L'apprensione lì supera la comprensione, o si dà quale sublatione sublime.

L'incapacità o l'inadeguatezza di fronte al gegestand sublime dell'essere transcendenza si dà in angoscia sublime, o sensazione del sublime o idea del Sublime.

L'apparente consonanza, o l'apparenza fenomenica, si dà in dissonanza, appare quale "excstatica" dissonanza nella consonanza.

Il misterioso oscillare della "transcordanza" della transtringa si dà quale differenza ontopologica musicale, o idea della dissonanza sublime.

La musica sublime o l'estetica musicale è l'estetica dell'excstasi, o la struttura ontopologica

fondamentale della sublatione sublime dell'e-ventuanza dell'essersi.

Si eventua lì la sublazione senza alcuna re-golarità o aldilà di ogni regola ben precisa, al di là dell'ordine kosmico o armonioso, ma che si eventua quale sublatione delle preesistenze fe-nomenali o noumeniche.

Accade allora, che l'immaginazione elabori in piena libertà il nuovo senso dell'esserci.

La libertà dell'immaginazione è la sublime ontopologia dell'archegeta che si da quale even-tuanza del sublime.

Mozart è l'archegete dell'ontopologia subli-me della creazione estetica excstatica.

L'idea estetica fenomenica è una sequenza potenzialmente infinita di pensieri legati da nes-si, non tutti logici, o una catena illimitata di pensieri, connessi l'uno con l'altro, rispondenti all’intenzionalità espressiva dell’archegete, non

sempre situabili e dimostrabili nel “translogos” evidente.

Per ciò l'archegete eventua la sublatione più inquietante o angosciante, quella dell'ontopologia sublime, eventuanza sublime che sorge dinanzi a quelle presenze che, pur suscitando orrore, spavento o smarrimento, dispiegono paradossalmente un piacere estetico.

L'eventuanza piacevole sorge quando il terrore si attenua e quando l'archegete ammira anche la dinamica sublime potenzialmente minacciosa, o la contempla senza paura e senza orrore, anzi l'evento sublime diventa tanto più attraente per quanto sia spaventevole l'apparenza dell'onnipotenza della natura.

Lo stupore che confina con lo spavento, il sacro orrore che si prova alla visione di vertici vertiginosi che si elevano fino nei cieli, di profondi abissi in cui le acque precipitano furiose

durante diluvi sublimi, di una profonda e ombrosa solitudine che ispira tristi meditazioni non costituiscano più un timore, sono soltanto una prova dell'immaginario per l'archegete d'essere superiore alla natura kosmica arnoniosa o dissonante in sè e fuori di sè, sia sinfonica sia operistica.

Grazie alla presenza del sublime possono essere situate e mostrate dall'archegete le sublimi estetiche transonanze musicali.

L'evento fondamentale della musica è il suono.

Eulero scoprì che il suono musicale sorga da vibrazioni isocrone delle onde d'aria.

Tuttavia la divisione del tempo e le proporzioni matematiche non sono percepibili per la loro rapidità o alterezza o alterità o alternanza, la matematica sublime mostra e svela il rythmos delle vibrazioni; la bellezza del suono musicale

è già in sè, e la musica, in virtù dei suoi fenomeni sonori compositivi, è arte bella, e non semplicemente piacevole.

Si può avvertire l'eco della teoria di Leibniz per cui la percezione cosciente deriva da una molteplicità infinita di piccole percezioni inconsce: c'è la transinfinità nella “transmonade”.

Ma il suono è per Leibniz, la transpoiesis di un calcolo matematico sublime, inconscio, afenomenico, anoumenico, aepistemico, aermeneutico, “exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerare animi” non riconducibile a regole matematiche nella rigorosità e completezza, ma sempre intrise di paradossalità e indeterminatezza ontopologiche.

Il duplice sviluppo, lungo l'asse diacronico della melodia e lungo l'asse sincronico dell'armonia, la dominante del tema dispiegano la su-

blatione sublime cromodinamica della transonanza musicale.

Il tema musicale introduce la coerenza fenomenica noumenica che esprime l'idea estetica della coerenza fenomenale o noumenica epistemica, ma in quanta transfiniti, senza alcun limite e tendenzialmente transinfiniti.

Così quell'eventuanza consente all'archegete di svelare l'ontopologia sublime, aldilà dell'ideale estetico fenomenale o della bellezza artistica dell'intenzionalità compositiva del musicista.

Nella musica l'idea estetica, la presenza delle idee estetiche, può elevarsi fino a diventare sublime, ma con quei fenomena in fondo non si pensa niente.

Però per il loro variare vivace o per l'alterezza o alternanza e per il movimento cromodinamico si disvela la transonanza sublime.

Non è l’armonia dei suoni o delle arguzie o la bellezza fenomenica a fondersi quale sublime; l'armonia kosmica pare sia sempre congiunta armonicamente in un alternarsi di tensioni e rilassamenti delle transtrighe elastiche, o è un movimento dinamico del piacere per un pensiero che, in fondo, non rappresenta niente, ma eventua un’attesa del sublime.

L’attesa potrà essere colorata da una cromodinamica sublime, o gamma illimitata di tonalità transfinite o allusiva, intrisa di sublimi transonanze ove il ritmo musicale possa eventuare la transpoiesis o la sublatione sublime con movimenti sublimi tali da dispiegare la complessa sublimanza della musica, o abneganze pervadenti le strutture ontopologiche delle tematiche: una connessione profonda tra musica e fenomenica dei movimenti cromocronodinamici.

Ma in quanto si eleva alla bellezza, la musica pare coinvolgere le idee estetiche e con la sua interna complessità sfugge a qualsiasi paradigmatica epistemica o noumenica o fenomenica.

La musica si dà nella molteplicità indeterminata di significati in virtù della morfogenesi dei suoni e delle loro strutture ontopologiche o tematiche sublimi.

Il consenso sublime si mostra o manifesta nell'abneganza capace di svelare nel pensiero poetante l'ontopologia della libertà, o la sublime tragedia o la naufragranza eroica e mitica.

Il sublime si situa nella musica e fonda la possibilità della composizione musicale con sublatione sublime più elevata nella sua astrazione con l'eventuanza dell'essersi, perché la "transonanza" disvela eventuanze sublimi al di là del fenomenale, noumenico, epistemico.

La musica sublime è la “transpoiesis” pensante per esprimere l'inesprimibile fantastico o misterico o tragico.

Plotino è l'archegete della musica sublime quale transvisione ontopologica dell'eventuanza dell'esserci aldilà dell'immagine platonica, quale struttura ontologica piuttosto che ideale o fenomenale metafisica.

L'ontopologia è la transonanza sublime della sublatione dell'essere, la metafisica è la musica della bellezza dell'essere che non c'è o c'è solo nell'oblio.

Allora che cos'è la musica sublime?

Platone ideò l'enigma: dov'è e com'è la musica che non c'è qui e dalla quale tuttavia la musica che c'è qui deriva e dipenda?

Platone intuì che possa esserci là dove il pensiero fluttui, senza sforzo sistemico, senza

aspirazioni ontoteologiche ma solo quale eventuanza sublime dell'essersi.

Con l'eventuanza del sublime la problematica si sublima: non è tanto importante il fenomeno del vedere meglio il visibile, ma di vedere per la prima volta l'eventuarsi dell'invisibile, o l'invisibilità sublime.

Quando si scopra o si svela la statua della dea, la transmusa del sublime si anima, quale verità sublime sempre oltre la bellezza ideale fenomenica, anche quando la Verità sublime sfugge, per un soffio sublime o mistico ove si eventua l'excstasi sublime.

Mozart, quale archegete della “transonanza” sublime, è l'eventuanza della dinamica sublime, o la morfogenesi d'onda o superonda o del caos sublime dinamico, o caosmica sublime.

Lì lo ”spazio-tempo dinamico”, le vibrazioni, le trasformazioni, le composizioni o proie-

zioni, i movimenti di cambio o di pura velocità o di velocità differenziale nello “spazio-tempo” eventuano la dinamica sublime della singolarità della “transonanza”: transfibre sublimi di singolarità in transtringhe sublimi dispieganti singolarità morphologiche sublimi.

Che cos'è se non l'evento sublime morfologico della “transonanza”?

Così come il sublyme si dà nel mondo, si eventua nella sua curvatura ellittica o iperbolica o metabolica o nella varietà chiasmale moebiusiana altrettanto si risprofonda nella pesantezza della pietra, nella durezza e nella lucentezza del metallo, nella compattezza e nella duttilità del legno, nello sfavillio e nella cupezza del colore, nella “transonanza” del suono e nella forza virtuosa della parola.

Tutto ciò viene in luce per la prima volta nel sublyme, siano gravità, rilucenza, sfavillio, “transonanza”?

O non è invece il gravare del masso e la lucentezza dei metalli, l'excstasy in alterezza e sublatione sublime o la duttilità dell’albero, la luce del giorno e il buio della notte sublime, la fluttuanza delle onde e il bisbigliare tra i rami?

Come si potrà nominare o pensare o intuire, quale cognizione di adeguatezza sia tutto ciò?

La singolarità virtuosa di quest’insuperabile completezza è la sublatione sublyme e con ciò si intende la completezza, la varietà virtuosa di mare e monti, di tempeste ed aria, di giorno e notte sublimi, gli alberi e l’erba, l’aquila e il destriero.

La pietra grava, mostra pesantezza e proprio così si ritrae in sé stessa; il colore si accende e

resta tuttavia chiuso; il suono risuona e tuttavia non emerge nella svelatezza in completezza.

Ciò che emerge nel disvelato, invece, è esattamente lo schiudersi ed è l’eventuarsi del sublyme.

Tutte le cose rifluiscono nella relativa singolarità virtuale: nell'ontogenesi delle monadi virtuali che si schiudano c'è il medesimo incompreso o “non-compreso” quale sublyme disvelatezza: qui la sua excstasy, là dà come ciò che nella svelatezza si eventua sublime.

Una fondatezza dell'archegete quale schiudentesi sempre e in modo conforme o aderente all’essenza, è un fondo abissale sublime.

La “sublyme-bellezza”, custodisce e cura si mostra e si rivolge nell'alterezza e non teme alcunché di chiuso, di ascoso anzi svela la sublatione “dell'a-ilemorfico” o “a-ente”, “non ente”,

niente, nulla afenomenico, anoumenico, aepistemico, aermeneutico.

Ma nel suo schiudersi la sublatione sublime si lascia kriptare vuole essere e riprendersi o abnegarsi in sé: non può fare a meno del mondo, se deve risplendere nella “transonanza” dello schiudersi e del trattenersi.

Si è nella contesa in “contrastanza” eristika, quella contesa è l’intimità della “transinfinitezza” nell'archè; è al contempo l'eristika, poiché il sublyme, nel fondamento della sua determinazione, è eventuanza in “contrastanza”: è l'evento che accende e custodisce la contesa o l'eristika sublyme nella “contrastanza”.

Cap. 7

Il Pensiero Poetante Sublime: Hölderlin

Hölderlin è l'archegete ontopologico che apre e si apre al sublime, è l'epigenesi del pensiero poetante sublime, è l'archegete della sublime “transontologia” della differenza.

Di quale evento sublime ontopologico si tratta?

La verità sublime è il mostrarsi, abnegarsi, manifestarsi dell'excstasi della finitezza dell’essere.

Hölderlin è l'archegeta dell'eristica ontopologica sublime dell'ontopologia sublime della dea Eris che si eventua quale “non-fondamento” o fondatezza abissale del sublime, l’essere sublime nel nulla sublime afenomenico, anoumenico, aepistemico, aermeneutico.

Il sublime si eventua anche nel nulla, sull’abissale fondatezza, anzi il sublime è il nullo fondamento dell'essersi o la dismisura del nulla o del niente quale eventuanza del sublime.

Perciò c'è il sublime piuttosto che il nulla, quale differenza ontopologica che si dà al di là di tutte le differenze del niente, o della bellezza ideale fenomenica o noumenica epistemica, tale da eclissare tutti i fenomena.

Per Hölderlin l’essere è la sublime dinamica della differenza ontopologica sublime: l’essere eventuanza sprofonda nell'Essere sublime, l’essere è il dispiegarsi della differenza sublime nel pensiero poetante sublime.

Eraclito eventuò in priorità l’essere sublime, poi la dynamis sublime.

Eraclito fonda la transdinamica sublime dell'eventuarsi dell’essere nel nulla.

Il pensiero sublime di Eraclito è ancora poetante ma nello stesso tempo è anche la prima singolarità sublime della sublatione sublime eristica: vi è l'abnegarsi della dynamis sublime.

La “dynon-sublime” è la dea sublime dell'esserci sublime, lì la singolarità sublime è completezza e si dà, si eventua quale differenza dell'ontodynamica della physis sublime.

Lì c'è l'abissalità sublime dell'essere nell'endente o l'evento sublime dell'essere nell'endentità mondane, c'è il kryptarsi dell'essere nelle singolarità della physis sublime, c'è l’insorgenza senza eclisse dell'astrophysis che dà luce e si dà alla luce senza tramontare.

Non c'è orbita o gravità ma solo il soggiornare sublime senza fine, o il sorgere della purezza della “transcendenza” della physis sublime in relatività con la “disvelatezza” sublime e l'oblio.

L’idea è la dynamis sublime dell’essere stesso in sé e per sé, come ciò che è aletheia o “disvelatezza” sublime o verità aristocratica e sacerdotale, nobiltà sublime.

Eraclito evocò la sibilla dalla bocca delirante e senza sorriso, nè seducenza né profumata, svelò l’oracolo in Delfi senza parole e senza latenze, ma “pro-gettò” la sublatione sublime:tutto quel che si contempla e apprende si lascia lì, tutto quello che non si vede o che è indicibile o inaudito lo si porta via giacché è sublime.

L'eventuanza di Eraclito si svelò con una sacralità pensante, fu la rivelazione della sublatione sublime.

Eraclito svelò la verità sublime “nell'endelogos”, benché la verità sublime eterna, non la si comprenda mai, né prima di udirla né dopo: così è il mondo, giacchè si è ignari da svegli, co-

me nei sogni sublimi, tale verità riflette la physis sublime in ogni endente, ma non c'è risonanza anche se si ascolta, sì è presenti, ma assenti.

Eraclito ideò la endinamica sublime dell'eristica in accordo o in discordanze discordi, quale bellissima estetica e sublime armonia, concorde pur discorde: armonia sublime della “transonanza”.

Come nell’arco e nella lira, questi infatti trasformandosi sono quelli, e quelli a loro volta, trasformandosi, sono la dynamis sublime, concorde e discorde, armonica e disarmonica.

La via in su e la via in giù sono identiche o invarianti nella dynamis sublime ontopologica, così com' è invarianza sia il principio sia la fine nella transfera.

Quella dynamis sublime del mondo è la completezza per tutti, non c'è né una per gli dei né una per gli esseri animati o inanimati, ma c'è

sempre stata ed è e sarà fuoco vivo in eterno, che al tempo sublime si accenda e al tempo si spenga.

Dinamica sublime in sublatione di tutti i fenomena col fuoco e del fuoco, con tutti i fenomena con l’oro e dell’oro.

Mutamenti sublimi dinamici del fuoco: prioritario oceano, del mare una metà terra, l’altra soffio kosmico della dynamis o cosmogonia della physis sublime.

Eraclito disvelò gli inesauribili movimenti dell'essere “dell'endente”, quale dynamis della physis sublime cosmica, quale struttura ontopologica della “bellezza-sublime” della divinità o assolutezza dell'armonia interpretata nell'endeństica della dynamis sublime: le fanciulle, lungo la via della divinità, con la desideranza sublime in sè si inoltrano nella Notte sublime verso la “transplendenza”.

Alla porta dei sentieri della Notte sublime e del Giorno le fanciulle persuadono Dikê nel consentire l'eventuarsi del sublime, per la strada maestra che conduce e seduce, infine, verso la sublime dea o Verità sublime, la quale svela la sublatione sublime: o sublime che giungi, rallegrati, poiché la destinanza sublime ti svelò il sentiero della sublatione sublime.

La dea è e si manifesta, si dà o si eventua nella dynamis sublime.

Essere è pensare la dinamica sublime: quali siano le vie di ricerca sublimi, l’una è e non è possibile che non sia, è il sentiero della Persuasione, perché svela la dynamis sublime della Verità, l’altra non è e non sia, è un sentiero ove nulla si apprende, non si può conoscere ciò che non è, né esprimerlo.

Infatti la stessa dynamis sublime è pensare ed essere.

Essere la dynamis sublime o essere la verità sublime dinamica della disvelatezza disvela sia l’endente, ciò che è, sia tutto ciò che è immutabile, senza fine, eterno, quale “transtabile” physis sublime, assentemente presenti, l’essere è “pro-posto” come lo sfondo che accoglie, sublima tutte le endentità, la dinamica sublime si dà quale molteplice delle endenti presenti e assenti.

Ma il sublime è l’occhio che non veda, l’orecchio che non senta le risonanze o la lingua che non parli, ma con la purezza excstatica della sublatione sublime dinamicamente disvela l'ontopologia sublime.

Eraclito eventuò l'enderistica dinamica della physis sublime che si dà nella transplendenza, e si disvela quale dea aleteia dell’essere sublime: è l’essere sublime, senza fine, singolarità dinamica della sublatione sublime.

Mondo e physis sono sempre in dinamica "transeristica", nella dynamis sublime di illuminazione e nascondimento.

Nel corso della dynamica, ha luogo la singolarità sublime dynamica o dynamis armonica sublime.

Quell'armonia è il sublime fondamentale con cui la physis si dispiega e disvela la dynamis degli eventi sublimi della physis, la singolarità quale enderistica della Verità sublime.

La dynamis sublime, quale disvelatezza dynamica della singolarità sublime, eventua il mondo; ciò in cui la dynamis si sottrae è l'abnegarsi sublime.

Eraclito ideò la dynamis quale sublime e più potente armonia nascosta di quella che appare nei fenomeni ideali noumenici.

L'Ereignis sublime è l'evento della dynamis con cui l'Ereignis si disvela o ritorna: lo svelar-

si e il ritrarsi, cioè la disvelatezza e la velatezza della Physis, dell'Aletheia, dell'essere e della verità.

Quella natura dynamica è la Physis, che si eventua sull'Eriegnis dell'archegete dal quale la Dynamis si eleva in sublatione sublime.

Così "l'Ereignis-dynamis" si eventua nella "Lichtung-dynamis" dove da sempre Eraclito la contemplò quale dynamis sublime dell'alterezza, instabile equilibrio fra interagenze enderistiche della dynamys disvelata.

Eraclito svelò l'ontopologia della dynamis, giacché dispiegò l'ontopologia della physis dynamis indicibile, inaudita: la fisica sublime della Dynamis vuota.

Il vuoto, quel nulla sublime della dynamis, è la sublatione sublime della dynamis ma nel Vuoto Dynamis o in ciò che non c'è, quale in-

stabile dynamica del vuoto o increspatura della dynamis del vuoto, del nulla sublime.

Il vuoto dynamico si dà quale sublatione sublime della dynamis, quale instabile e dynamico movimento del vuoto dynamico della physis: è l'eccedenza della natura che genera e distrugge la sublime potenza della dynamis.

Ogni singolarità è smisurata: lo smisurato si dà in discontinuità, o rottura dynamica o della dismisura sublime della physis, la perfezione dynamica dell'essere nel movimento dynamico: lì ogni evento sublime è l'origine dynamica perché contiene in sé tutto il movimento, è sempre in sé stessa dynamis.

L'eventuarsi è il "caos-dynamis", lì si struttura la dismisura dynamica e la misura Smisurata; smisurate giacché senza fondatezza o abissalmente fondate nella physis dynamica eccedente, incommensurabile, ontopologia della dynamis.

La dynamis è misura dello smisurato, è lo sfondo della singolarità dynamica è incommensurabile: la dynamis dell'infinitezza, il sentirsi nulla di fronte alla Dynamis sublime, quale singolarità del nulla sublime, o nulla dynamico e smisurato, quale nulla dynamico. Non c'è una misura della Dynamis sublime, non si afferra mai, si inabissa e si disperde in un labirinto Dynamico nel "transapeiron" sublime.

L'ontopologia della dynamis è l'infondatezza, dal suo nulla sublime dynamis si dà, si eventua è sullo sfondo della sua infondatezza, è anche sullo sfondo della sua dynamis.

Il "senza-fondamento" della dynamis è l'evento dynamis della physis.

Cap. 8

La Dynamis: Eraclito-Platone-Aristotele-Anassagora

Ma cos’è il mondo?

Lì è ove si eventuano le dinamiche sublimi della dynamis.

Da lì si può interpretare il mondo che non sia già aperto, ma che invece si apra a partire da un fondo che sia costantemente chiuso, mondo e astrophysis sono diversi l’uno dall’altro e tuttavia mai separati.

Cioè il mondo si fonda sull'astrophysis e l'astrophysis sorge attraverso il mondo, c'è un chiasma sublime.

Mai il mondo potrebbe disvelarsi se non dal richiudersi o abnegarsi dell'astrophysis.

La “transplendenza” nella quale le dinamiche si elevano in sublatione sublime negli eventi.

Nella “transdynamis” la sublatione sublime innalza l’alterità al di sopra di sè.

Mondo e astrophysis sono sempre in dinamica sublime “transeristica”, poiché come tali si eventuano nella dynamis in abnegarsi ed eventuarsi, illuminazione e nascondimento nel corso della dynamica, si dà la singolarità dynamica che è contrasto che concorda e dalla dynamis l’armonia più bella è sublime, quell’armonia è la sublatione fondamentale con cui la physis si dispiega e disveli la dynamis degli eventi.

Analogamente la sublatione sublime seduce e “at-trae” le singolarità, quale “transeristica” della Verità tra rivelazione e nascondimento: la dynamis sublime della sublatione della disvelatezza dynamica della singolarità eventua il

mondo, ma l’eventuarsi del mondo è solo uno degli eventi fondamentali dell’essere dynamis sublime, nell'abnegarsi la dynamis si ritira e nel sottrarsi e ritirarsi si dà o emerge l'astrophysis.

Eraclito pensò la dynamis sublime quale più potente armonia nascosta di quella che si dia nei fenomeni, quale sublimità degli eventi.

L’Ereignis sublime è l’evento della dynamis, l'eventuarsi dell’Ereignis si disvela o si cela nell'abneganza: lo svelarsi e il ritrarsi, la disvelatezza e la velatezza della Physis, dell’Aletheia sublime, dell’essere e della verità sublime.

Quella sublime dynamica è la Physis, che si eventua quale sublatione dell’Ereignis sublime dal quale la Dynamis sublime si eleva, si sublima per imprimere il suo movimento sublime.

Dynamis sublime dell’esserci è la sublatione sublime, Dynamis è l'evento del sublime, è

l’Ereignis sublime del mutamento della “trans-dynamis” sublime.

Il mutamento della sublatione sublime dynamizza gli eventi e i fenomeni, è Aperta all’Aperto, si eventua nell'abnegarsi nei fenomena, si manifesta e si mostra nel mondo quale Ereignis sublime della dynamis.

Allora l’essere dynamico archegete è “l’Ereignis-dynamis”, è “l’Ereignis-dynamis” sublime dell’essere dynamico: “l’Ereignis-dynamis” della sublatione sublime si eventua nella “Lichtung-dynamis”, nell'ontopologia della silente ferma calma dove da sempre Eraclito la contemplò quale dynamis dell'alterezza, dell'insorgenza che mai tramonta, o è metabolica o in mutamento dynamico, o fluire e trasformarsi di tutti gli eventi e fenomena.

La quiete che si dà nei fenomena, non è altro che un instabile equilibrio fra forze e interagenze eristiche della dynamys disvelata.

La verità sublime che la dynamis eventua è che nei endefenomena vi è una dynamis che li sovrasta.

Eraclito svelò per primo l'ontopologia della dynamis, giacché Eraclito ideò l'ontopologia della physis, prima di lui la dynamis sublime è indicibile, inaudita, incredibile, mitologica poietica, indicibilità e innominabilità fisica e metafisica, ermeneutica certamente " non-epistemica" e "non-metafisica", è intraducibile e difficile da comprendere.

Dopo l'eventuarsi può essere pensata già come sublatione sublime della Dynamis sublime vuota.

Il vuoto, o nulla sublime della dynamis, è la dynamis del Vuoto sublime Dynamis o l'evento

che non c'è, quale instabile o transtabile dynamica sublime del vuoto o increspatura della dynamis del vuoto, del nulla sublime.

Il vuoto dynamico non esiste: esiste solo ciò che è.

Ma ciò che è esiste solo in quanto viene dal vuoto sublime dynamico.

Il vuoto della dynamis non esiste, non può essere in alcun modo afferrato, però si dà quale essere dynamis o evento della dynamis sublime dell'essere, quale instabile e dynamico movimento del vuoto dynamico della physis sublime, è l'eccedenza della natura che genera e distrugge, è in gioco o scende in campo la sublatione della sublime potenza della dynamis.

Ogni singolarità si eventua quale dismisura o smisurato o il sublime dynamico.

Negli eventi sublimi la dismisura, lo smisurato si eventuano nella discontinuità o rottura

dynamica, o della dismisura sublime o physis, l’essere nel fui, l’essere già da sempre ciò che è, la perfezione dynamica sublime dell’essere, il già da sempre completezza nel movimento dynamico.

Non ha inizio, e ogni evento sublime si dà in quell' origine “in-principiata”, è l’origine dynamica perché conprende in sé tutto il movimento, è sempre in sé stessa dynamis sublime.

L’eventuanza è il “caos-dynamis”, configura il caos come lo spalancarsi, aprirsi, è nella dynamis della sublatione sublime; quindi l’origine è intemporale.

Dentro il kaos si struttura stabilmente la dismisura dynamica e la misura, ma l’apertura originaria è originaria nel senso che non c'è tempo, si è sempre lì.

Eraclito ideò la dynamis sublime del kaos come physis sublime senza misura, autosuffi-

ciente in sé, smisurata giacché senza fondatezza o abissalmente fondata nella physis dynamica eccedente, incommensurabile aldilà di un possibile modello epistemico: una ontopologia della dynamis o sublime ontopologia dell'essere dynamis quale misura dello smisurato.

La dynamis è misura di tutti i fenomena ma è misura dello smisurato nel senso che definisce la misura, è lo sfondo del meson aristotelico, perché il kaos è l'apertura, nel suo dispiegarsi, manifesta, mostra i fenomena in sublatione sublime.

La singolarità sublime dynamica è incommensurabile, è misura dello smisurato, misura i fenomena ne riconosce la dispieganza, il ritmo, la scansione, il “kairos-dynamis”, il movimento dynamico sublime.

Aristotele ideò il “kairos-dynamis” stabile nelle dinamiche della physis o cosmesi: l'anelito

infinito, la dynamis infinita, il sentirsi nulla di fronte alla Dynamis sublime, quale singolarità del nulla, o nulla dynamico e smisurato o dismisurato, quale nulla dynamico.

Non c'è misura nella potenza della Dynamis: non si afferra mai e se la si trova, si inabissa e si disperde nel labirinto Dynamico silenzioso e disperante, nel "transapeiron".

La dismisurata dynamis è la misura della sublatione sublime della physis, si dà dall'ontopologia della dynamis sublime, dall'infondatezza.

L'ontopologia della dynamis sublime è "l'infondatezza" di quel nulla sublime ove si eventuò la dynamis del mondo, si svelò, si eventuò sullo sfondo della infondatezza, è sul "transfondale" della dynamis sublime.

La grande formula leibniziana, perché c'è l'essere dynamis sublime piuttosto che niente, è la formula ontopologica che eventua anche la

dynamis degli eventi sublimi e dei fenomena, oltre la mathesis sublime o la matematica sublime.

Per svelare quel movimento non si sublima più dall'iniziale impulso, ma dall'assoluta quiete o dell'assoluto movimento della dynamis.

Cos'è il virtuale sublime, se non Dynamis?

Dynamis sublime sarà allora la curvatura "spaziotemporale" della virtualità cosmica ontopologica della dismisura.

Il "senza-fondamento" della dynamis è l'evento della sublatione sublime per i fenomena, o curvatura "spazio-temporale", dynamis della physis.

La dynamis sublime è la transfondatezza dell'archegete della curvatura dello "spazio-tempo" dei fenomena, di ogni evento o fenomeno ontopologico, o la sublatione sublime della struttura dinamica sublime degli eventi.

Dynamis sublime che includa il movimento dell'essere e del “non-essere”, o la dynamica “dell'essere-non-essere” ontopologica.

Nell'essere esiste il movimento, l'essere è, ma il non-essere non è una sorta di nulla che aleggi là per là nel vago, anzi la stessa struttura ontopologica dell'essere dynamis include l'alterità o la sublatione sublime.

Non solo il “non-essere” è, il “non-essere” è l'altro, è la sublatione sublime.

Dynamis sublime è l'alterità o l'insorgenza del “non-ente” che mai tramonta.

Il “non-essere” è l'alterezza “sublime-dynamis”.

Platone ideò l'essere del “non-essere” quale dynamis, anche solo ideale o eidos del “non-essere”, figura del “non-essere”, dynamis immaginaria senza la presenza dell'entità.

L'essere è il “non-essere” quale dynamis sublime dell'alterità, così il movimento della dynamis dell'essere e del “non-essere”.

Per Aristotele invece la dynamis tra l'essere e il “non-essere” ontologica, o metafisica di essere dynamis, si converte in epistemica o fenomenica.

Aristotele ideò la dynamis quale movimento, trasformazione, cambiamento o movimento della physis mobile: là c'è qualcuno o qualcosa che si muove dall'essere al “non-essere”; ma chi si muove dynamicamente?

Aristotele pensò all'esserci della potenza, dynamis, o essere alterità.

E' lì che il movimento è “l'essere-in-atto”, quale momento dell'essere e momento del “non-essere”, dynamis, potenza della physica metafisica o fisica dell'esserci, è una struttura ontolo-

gica; una struttura ontologica dinamica, o metafisica dinamica o teoria dell'atto e della potenza.

La potenza o dynamis è la possibilità, la potenzialità che ha la dynamis di un mutamento della “physis-sublime” dell'archegete Eraclito, poiché il fuoco non è staticità, ma sublatione mutevole ideò la dinamica sublime dell’essere fondatezza degli eventi e dei fenomena: un continuo flusso, “panta rei”, o essere sublatione sublime, volto nascosto della Natura “transmicromacroscopica”.

Anassagora ideò l'ilemorfia infinitamente divisibile, sia nello spazio che nel tempo, ma quella divisione generò un sistema infinito, ulteriormente divisibile all’infinito, quale infinita varietà di tutti i fenomena.

Solo l’equilibrio disvelò un cosmo ordinato, ma con equilibrio instabile, per cui ci fu il continuo cambiamento, mutamento e movimento

dei fenomena; l'archè dei fenomena si inscrisse nei numeri, intesi quali punti geometrici, raffigurabili spazialmente, esistenze quasi fisiche, con precise figure geometriche.

Lo spazio, che contenga in sé sia gli stazionari che i fenomena in movimento, può essere sia pieno che vuoto, ma la physis è il primo manifestarsi dell'essere nella Metafisica.

Cap. 9

La Bellezza e la Dynamis Sublime: Leibniz, Plotino

Leibniz o Plotino eventuarono la sublatio sublime del “non-ente”, del niente, del nulla sublime abissale cuspidale, quale interspazio del finito ove abita l'infinito o transapeiron nell'archè ove si dà l'infinita transtemporalità.

Quella si eventua in ontopologia della sublatione sublime qualitativa, e lì si eventua l'endemonade leibniziana o il Syntagma Philosophico della kronotopiadynamica.

Leibniz immaginò fosse possibile una ontodinamica sublime “transinfinita” in uno “spaziotempo” finito o definito in endemonade, quale transapeiron nell'a priori o “Spaziotemporalità” sublime.

L'idea che la relatività possa essere una teoria geometrica dello spazio tempo sublime è una disvelanza dell'ontologia della verità sublime

Le transvarietà, quali endemonadi del “spaziotempo” ontopologico, è già presente in Leibniz nel suo paradigmatico “Tempo-Evento” nello “spazioTempo-Immaginario”, quale nonlineare ontopologia dell'evento sublime dell'endemonade.

Leibniz svelò l'infinito o l'infinitesimo nell'evento sublime della sublatione sublime della dynamis temporale finita, quale “spaziotemporalità” ontopologica dell'evento sublime dell'esserci ontodynamico denso di transinfinite dimensioni, non solo quelle immaginate o quantiche della compresente “m-theory”, anzi quella non è altro che una singolarità della “pl-theory”.

La “non-lineare” chaotica ontodynamica lì trovò la sua ontogenesi fino al “Lorenz-model”, ove c'è lo “strange-attractor” della celebre butterfly: eventi infinitesimi posso creare ontodinamiche imprevedibili ed indicibili. Lorenz modellò i suoi paradigmi sulla “pl-theory” o “pl-Ontology” dei creodi sublimi delle Monadi.

Il sublyme è la gestell “dell’essere-nella-physis”, ed eventua la sublatione della “aletheia-della-dis-invelatezza-dell’essere”, quale “verità-dis-ascosta dell’essere-sublyme”, giacché il sublyme ama la “disinvelatezza”, ma ama anche la “dis-ascosità” della “disvelatezza” dell’aletheia “dell’esseRe”.

Prima di Leibniz non esisteva una fondatezza del sublime: “nihil est sine sublime”, niente è senza sublime, ovvero nessun endente può esistere senza una fondatezza sublime, senza la sublatione sublime.

Ma quando si eventua la sublatione sublime, si dà l'oltrepassamento della metafisica ideale fenomenica quale differenza ontopologica del “nihil est sine sublime” leibniziano.

E' la sublatione sublime della dynamis che si eventua in biforcazione: nella dynamis sublime c'è biforcazione o differenza ontopologica, quale “transonanza” sublime della dynamis dell'endente e l'eristica quale endinamica, “dis-cordia” dell'eventuanza ed abneganza dell'endentità.

Dynamis è la sublatione sublime dell’in sé.

La physis è la “transplendenza” sublime che illumina ciò su cui e ciò in cui l’esserci archegete fonda l'abitare poetante sublime.

In ciò che sorge è dispiegata la physis, quale nascondente proteggente o abneganza o eventuanza sublime.

Sulla sublatione sublime l’esserci archegete fonda l'abitare sublime nel mondo.

Leibniz ideò l'epigenesi: nulla c'è senza il sublime matematico, o nulla c'è senza il sublime nella bellezza o il sublime nella transmonade.

La sublatione transexcelsa si eventua già nella archemonade quali singolarità o punto métaphysique, o sublation dei metafisici punti prioritari dell'essere.

Per Leibniz non c'è bellezza senza sublime e non c'è sublime senza bellezza, anzi solo il nulla è senza sublime bellezza.

Il sublime è già nella bellezza, giacché la sublatione si eventua nella "transmonade" afenomenica nella sigolarità sublime della bellezza, non dopo o nel futuro, ma sempre nella priorità "transinfinitezza" della sua essenza.

La sublazione è la sublimanza della bellezza, la sublazione leibniziana è la sublimanza dell'esserci, del dasein, dell'intenzionalità sublime nella bellezza estetica.

“L' up-sollevamento” o “Aufhebung è solo la sublation ideale dell' entità o superentità o ontica.

Dopo l'idea della natura attiva, Leibniz svelò anche la sublatione dinamica o dynamis sublation del sublime dinamico, lì lo slancio è la gettanza della sublimanza o della sublazione dell'essere.

Quella è la caratteristica fondamentale della monade in sublazione, quale struttura ontologica dello slancio della sublimanza.

La “transmonade” ontologica non deve essere intesa come una speciale forza dello spirito, ma in una modalità ontologicamente strutturale: la monade non è anima, al contrario l'anima è una possibile morfogenesi della monade.

Cap. 10

La Dynamis: Platone e Aristotele

Platone è matematico sublime, Aristotele invece è fisico, non mitico, ma dynamico sublime, dove il dynamaion equivalga al pensiero.

Il dynamaion è ciò che di per sé non è niente, è ciò che ancora non è, ma nello stesso tempo è il paradigma che non può essere emerso dal niente, e perciò generò autodynamicamente i Titani: Oceano, Yperìon, Divina, Fluente, Norma, Memoria, Ispirazione e Cronos, è il fenomeno mitologico del tempo in Cronos che odiò i suoi figli giganti e non consentì loro di venire alla luce.

Le gocce del suo sangue sono ontodynamiche nel senso che eventuano le Erinni, i Giganti e le Ninfe, dalla schiuma del suo mare sgorgò e si eventuò Afrodite la dea dell'estetica excstati-

ca, e le stelle quale corona del Cielo, Atlante offrì transtabilità alla volta stellata, e soffrì scosso dai colpi di Zeus contro i Titani, Zeus si scagliò dal Cielo per colpire i Titani, gettò la luce della "transplendenza" per annichilire i miti della preesistenza, Zeus divorò o ingoiò Metis, così evitò d'essere detronizzato o annihilito a sua volta dinamicamente.

Cronos conquistò il mondo divorando e kryptando, in dinamica abneganza.

Il figlio Zeus non venne divorato o annichilito o annientato per la genialità sublime della madre Fluente, nessuno fu estraneo alla dynamis sublime mitica, che annichilì perfino il Caos genesi della dynamis eterna e senza fine, indistruttibile e "kaos-cosmo", antico, principio di tutto e di tutto fine, "cosmo-archè", che si avvolge come transfera, dimora degli dei beati, che cammina con vortici di rombo, custode ce-

leste e terrestre che tutto circonda, che ha nel seno sublime l’intollerabile sublatione della Natura, scura, indomita, svariata, cangiante, sublime transvedenza che tutto vede, che si dà quale “Cronos-dynamis”, beato, demone supremo dell'instabilità del “tempontopologico” trascendente e fenomenico.

L’elevazione o sublatione sublime excstatica della temporalità si eventuò sublime dynamica da sé, tale che fu “transvedenza” con l’occhio dell’anima della bellezza sublime.

La via è una fuga da singolarità a Singolarità, la sublatione sublime verso la contemplanza excstatica grazie alla immensa potenza dell’Essere dynamis.

L'inconoscibilità e l'indicibilità non consentirono né discorso né scienza, nè epistemica nè ermeneutica, ma solo una contemplanza che si dà al di là delle categorie della comprensione,

giacché la dynamis sublime è “in-formale”, cioè, si trova al di là, oltre e al di sopra nell'essere ontopologico; ogni esserci che si trovi nell’universo è in bellezza sublime ontopologica, capace di contemplare la visione della splendenza sublime.

L'apeiron illimitato, infinito, indeterminato, senza fine, privo di limiti, qualitativi e quantitativi o dynamis del caos o differenza sublime tra archê ontopologica e “translogica”, o dynamis ontopologica, è la sublatione sublime della Fisica o l'infinito quale “transarkè”, poiché non è possibile né che esista invano, né che convenga un'altra potenza o dynamis.

Dell'infinito non vi è principio, perché altrimenti avrebbe un limite, è ingenerabile, poiché il generato ha una fine, è la dynamis dell'infinito: non vi è priorità, ma pare essere l'archè

d’ogni fenomeno e comprenda in sé tutti i fenomena all'infuori dell'infinito.

Alla illimitata potenza o dynamis è consentita una infinita ed eterna virtualità di movimento infinito: nell'infinito sublime, o moto eterno, sono possibili innumerevoli micromacrocosmi o l’eternità del movimento, per cui si eventua la “transformazione” della physis: che cosa è “l’essere-dynamis” della physis?

“Dioniso-Zagreus” frantumato in infiniti astrophysis dai Titani “ri-sorge” autodynamicamente, dalle ceneri, portando in sé, nell’oscura dynamis propria dell’involucro corporeo i Titani quali forze telluriche o sismiche dynamiche: la sua luce dynamica, immortale daimon si inabissò nell'esserci quale entousyasmos ontodynamico.

Da lì l'ontodynamis si eventuò quale eventuanza e fenomena delle muse armoniche dell'a-

ritmos: poiché si vedeva che le note e gli accordi musicali consistessero nei numeri e tutti i fenomena si dimostrono loro a immagine dei numeri, e che i numeri fossero ciò che è priorità in tutta quanta la realtà, pensarono che i fenomena dei numeri fossero fenomena degli eventi della mondità e quindi il cielo fosse armonia della bellezza sublime nel numero.

La sibilla in excstatica deliranza eventuò la sublatione sublime dell'archegete in deliranza dynamica sublime, l'archegete in Delfi non nascose, ma eventuò la dynamis sublime della “physis-archê” o del “kosmos-dynamis “ o della “dynamis-armonica ontopologica” o essere dynamicamente nel cosmo.

E' la dynamis cosmica dell’esserci che si nasconde, si krypta e si dekrypta, si eventua nell'abneganza astro-fisica del kosmos interagenza con la potenza o dynamis cosmica.

La dynamis sublime ontopologica svela l'ontopologia della physis e si dissipa nel tramonto o nell'abneganza, nel klynamen, nell'insorgenza o dissolvenza o divengenza o mutare continuamente, così sempre sono invarianze immobili durante il ciclo dynamico della physis cosmica, “l’apeiron-dynamis” è l’alternarsi lineare al ciclo cosmico e l’introduzione di una “forza-dynamis” o “apeiron-dynamis”, o un “vortice-dynamis” d'infiniti fenomena eterni nello spazio vuoto.

Che così ideò il dio o la dea della dynamis? Che cosa nasconse quell’enigma?

Pseudès dòxa?

La dynamis sublime è impronunciabile, indicibile, non può esserci né discorso, nè pensiero?

Il bello è un fenomeno che è di ciò che bello non è? Per nulla.

I confini del sublime non si trovano, qualora si cercassero, talmente sono profondi, abissali, dismisurati, transinfiniti: la dynamis contiene in sé la bellezza in sé, màthesis della dynamis o dynamis physis.

Ogni màthesis dynamizza una conoscenza preesistente: ogni fenomeno fisico può essere dynamico o potenza con in sé il principio di ogni mutamento, di ogni moto e priorità di mutamenti.

Cap. 11

Il Movimento Sublime

Platone ideò il movimento come un non-essere, perché differente da quell'essere, la cui immutabilità è sempre e ovunque presente il mondo delle strutture immutabili quali numeri sublimi, o la misura dell'armonia o ordine e bellezza o l'Eventuanza del sublime movimento dynamico.

Il movimento sublime non è, semplicemente, un "non-essere-qui".

Ma non è neanche solo un "essere-qui".

Infatti se il movimento si dà è insieme qualcosa che è qui e non è più qui: sono le aporie della sublatione sublime o del muoversi o dynamis o matematica e fisica sublime.

Platone ideò la purezza ideale dei fenomena della dynamis sublime, l'universo non è che

movimento incessante pensiero del pensiero dynamico: poiché l’essere dynamis sublime si dà o si eventua in transinfinitezza e il suo essere sublime si dà in una pluralità di eventi connessi, è transinfinita dynamis sublime “transapeiron”, illimitato, giacché se avesse limiti, allora avrebbe qualcosa fuori di sé o il “non-essere-in-sé”.

Tutta la physis è sublatione sublime, è mobilità, anzi è l’attuanza della dynamis sublime.

L'equilibrio dinamico fra sublatione sublime e “transinfinitezza” nella spazialità vuota si dà quale evento di uno “spazio-tempo” tangente a curvatura nulla.

La distanza cronotopica fra due eventi è una geodetica dello “spazio-tempo”.

Lo “spazio-tempo” curvo è un evento sublime “spazio-temporale” delle varietà differenziabili o “dynamis-physis”.

La fisica sublime è una dynamis sublime o movimento di una potenza, il cambiamento è una sublatione dal non essere all’essere oppure dall’essere al non essere.

Il tempo e lo spazio sono grandezze continue quindi anche il movimento è continuo, movimenti, spazi e tempi sono divisibili all’infinito: in mezzo agli istanti c’è sempre un tempo.

Esistono infiniti transinfiniti, Infinito in atto e infinito in potenza: è Leibniz, l'archegete della physis sublime, a disvelarlo.

La sublime fisica dinamica ontopologica, ove l'essere sublime dynamico è l'essere sublime matematico, è la struttura dell'Essere dynamis che eventua la “transvarietà” dell'Essere, qualitativo, mobile, nobile e variabile.

Non c'è una matematica sublime della qualità, neanche un sublime del movimento.

Non vi è movimento sublime né numeri sublimi transinfiniti: è impossibile dare una deduzione matematica della qualità dinamica, non c'è una adaequatio della dynamis.

Platone ideò un universo sferico sorretto dal niente, dal nulla sublime o una potenza dynamica.

“Ciò-che-si-muove-da-sé” si muove secondo “impetus imaginatio”, o dynamis sublime.

La priorità ideale fenomenica è immaginata sferica, o dynamis immaginarie vertiginose o dinamica del moto nel sublime essere, o essere nello “spazio-tempo”.

Che cos’è il sublime movimento?

Il movimento sublime è il movimento dell'essere Dynamis o dinamica sublime.

Nel Sofista Platone ideò la dynamis sublime, o la natura di ciò che è in movimento dal nulla sublime all'essere.

Aristotele fu rapsodico, non sistematico nell’elaborare che cosa sia l’essere?

L’essere è virtualità sublime o dynamis, la dynamis è “archè tes metabolès”, l'eccedenza della potenza dinamica, la potenza che si transforma in attuanza o è l'immagine del sublime.

Platone ideò l'essere quale dynamis della sublatione sublime: ciò che è, è ciò che ha potenza di esserci, dynamis ontopologica fondamentale, dynamis che è atto, o fondamento della fisica sublime o la potenza che attraversa e pervade ogni atto della physis.

L’essere dynamis è la purezza dell'essere, fulminea, abbagliante “transvisione” della dynamis ontopologica d'essere evento della sublatione sublime, indeterminatezza nella “transpazio-temporalità” sublime.

Priorità ontopologica della dynamis sublime quale fondatezza dell'essere dynamis.

Essere sublime è l'essere costante e continuo, che continuamente è, continuamente è presente, presenza.

La dynamis è fenomenica trascendentale o ontologia fondamentale.

L'ontologia è fondamentale perché lì c'è l'eventuarsi dell'Essere dynamis sublime.

Il problema per la fenomenica è come catturare il movimento di forma, da potenziale ad attuale, o movimento ontologico nell'Essere, di un movimento "dynamico-essere-sé" o Ontologia della Fenomenica Dinamis o movimento eterno, ove il tempo sia il movimento, il suo essere misurabile, cioè numerabile il movimento.

L'infinito del tempo si dà tanto verso il passato quanto verso il futuro.

Per Platone il mondo è intriso di divino, mosso dall' invisibile e la struttura del cosmo è eterna: il tempo non esiste, il passato perché

non c'è più, il futuro perché non c'è ancora, il presente non è nel tempo perché separa ciò che è passato da ciò che è futuro, il tempo non è nell'istante, perché l'istante è dynamis sublime.

Il futuro e il passato sono sublimità del presente.

Il Timeo di Platone, lì la vera dimensione ontologica del mondo è quella dell'eterno sublime; è solo la dimensione del cosmo e dell'essere fisico sublime.

Se c'è un movimento sublime c'è dynamis sublime o ontodinamica dell'essere dell'endente, quale cronodinamica sublime dell'essere con struttura ontopologica infinitamente divisibile, c'è una aporia, il passato è presenza di transinfinità sublimi, gli eventi sublimi del passato sono l' essere transinfinito, “transapeiron”, essere senza limiti, senza la fine o abisso cuspidale sublime.

Il tempo sublime è la sublatione dell'essere, niente è misurabile se non dalla “transmente”, niente è misurabile se non c’è la transmente dell'esserci sublime.

C'è sublime asimmetria tra passato e futuro: l'asimmetria metafisica fondò la metafisica della struttura fisica del mondo, o l'eventuarsi di transinfiniti transinfinitesimi sublimi.

Cap. 12
L'Ontopologia della Libertà: Aristotele sulla Tragedia

Il sublime dilata le transmittenze del cuore in sistole e diastole, eventuanza e abneganza, è stancante.

La bellezza discioglie la purezza dell'anima: si percepisce una differenza o una incongruenza nella estetica, presente nell'epigenesi longiniana del sublime, ma non ancora una differenza noumenica nel sublime.

Qui il sentimento sublime consiste in una vibrazione o alternanza rapida dei sensi, o alterità o alterezza dell'esserci.

Il dinamicamente sublime o dynon o phyon o splendezza sublime è simile alla potenza dinamica in natura irresistibile e terribile, ma se si è al sicuro, si rimane disinteressati e perciò non

c'è più un “ob-getto” o gegenstand che incuti paure.

Dio è terribile ma l'uomo non ha paura.

Anzi solo la dea del sublime, quale ultima Dea o ultima degli dei, ci può salvare, o solo il sublime salverà il mondo.

La natura è sublime perché eleva, innalza l'evidenza ideale all'esposizione eccelsa là ove l’esserci è l'unico capace di comprendere la sublimità, anche al di sopra della stessa natura.

Tale libertà è l'eventuanza al di là della natura: interagenza intima tra il sublime o il dinamicamente sublime, è l'ontopologia della libertà.

C'è sublime quale libertà che trascende la natura.

Il sublime dell'evento sublime, il dinamicamente sublime è sempre in interagenza con la libertà.

E' la problematica della differenza tra il matematico sublime e il dinamicamente sublime, o della differenza analitica tra la bellezza e il sublime: entrambi esigono l'inclinazione o il klinamen e la sensibilità del piacevole.

Il sublime invece si trova di fronte un gegenstand, sempre “non-ente” o ente infinito o entità abissale “senza-fine”, “senza fondo”, un “niente”, un nulla “afenomenico”, “anoumenico”, “aepistemico”, “aermeneutico”.

Infinitezza sublime che si dà oltre o al di là della bellezza ideale fenomenica, lì la verità sublime si dà al di là quale eventuanza dell'essere sublime ontopologica.

L'eccedenza dell'evento sublime è la verità nella sua infinitezza o è la paradossalità sublime dell'essere.

La differenza tra le due estremità, o meglio la differenza tra i due spazi ontopologici che si

incontrano come in un nastro di Mo@bius, svela l'analitica della bellezza dell'esserci: se un fiore, un tramonto, un poema, un dipinto, o un brano musicale: qualsiasi bellezza possa essere visibile anche come bellezza sublime.

Il differenziale nel continuo è evidente nella consapevolezza dell'analitica fenomenica del sublime, nella bellezza, nel sublime, quale evento sublime della splendenza.

L'analitica della transestetica del sublime si evidenzia o emerge come una più complessa ermeneutica della “transbellezza”.

L’interpretanza dell'analisi della transbellezza connessa con i commenti di Aristotele sulla tragedia possono delineare l'emergere di un nuovo paradigma.

Nell'Analitica si distingue il sublime dalla bellezza “transfenomenica”: è bella la bellezza modello in un “ob-getto”, quale evidenza ideale

o principio di pensiero “nell'ob-getto”, senza che “l'ob-getto” stesso abbia utilità.

Qualcosa è nella sua evidenza ideale bella, in contrastanza ad utile, ma “l'ob-getto” in sè è inutile, è disinteressante categoricamente, mentre dà il piacere.

Un fiore è bello per la sua evidente organicità, la sua simmetria i suoi colori come evidenze ideali utili in un transente, ma la “transentità” è essenzialmente inutile: così si pensò la “transbellezza” senza telos.

Già nel concetto aristotelico di physis c'è in essere il sublime dinamico, quale dynon o evento che si inabissa o si sottrae senza fine e si sublima nel transinfinito.

I physei onta sono quegli enti che hanno in sé il principio del movimento o la dynamis sublime, physeionta che si sublimano dinamica-

mente, quale eterna presenza o evidenza ideale della monade in epigenesi del movimento.

Nullo fondamento di una nullità sublime incompatibile con la bellezza ideale fenomenica, incongruente come il più grande quasi infinito, apparirà così il sublime quale grande terrore e stupore.

Nessuno ha detto una parola in evidenza ideale o immagina brillanti colori, o immagina la fragranza di una rosa o l' origine della sublymanza, nel senso della "sublyme-bellezza".

Il costruire un tempio di Zeus, il "portare-in-elevatezza" una statua di Apollo, o il portare in scena una tragedia sublime, non è soltanto l'alterezza di una splendezza: è mitopoiesis o "transpoiesis" sublime.

Consacrare per l'archegete è mitopoiesis sublime nel senso che nell'offerenza del sublyme il sacro viene svelato in splendenza o ciò che è

sacro è il Dio che viene cercato nella svelatezza della sua vivenza, dentro la disvelatezza della sua presenza.

Ogni evidenza ideale nel senso dell’alterezza mitopoietica è sempre “ab-scissa” eventuata, quale modalità di evidenza adeguata nel progetto o situarsi e mostrarsi “nell'imago-statua”, dicibile e decidibile nel translogos.

Si evidenzia il sublime da erigere, da disporre, che possieda già in sé il modello essenziale del disporre, sia cioè se stesso, in ciò che sia la sua “transonanza” sublime.

Cap. 13
L’Ontopologia della Libertà: Analitica della Bellezza, Analitica del Sublime

L'Analitica della bellezza, ma soprattutto l'analitica del sublime, svela un'immagine “estetica-ontopologica” della dimensione profonda dell'ontopologia della libertà: una nuova prospettiva capace di estendere l'ontologia del fenomeno nell'estetica è una dimensione del fenomeno che può rivelarsi solo al di fuori dell'epistemico conoscitivo, quale singolarità in trascendenza dell'ente o estensione quantitativa e qualitativa che si coniuga con la bellezza della forma, quale esistenza e aderenza nel gegenstand ontologico della ontologia del soprasensibile.

L'estetica svela il paradigma di un evento della transcendenza o ereignis del sublime: eventuanza che non è né natura né libertà e che si presenta come un fondamento indeterminato, è la “trascendenza-sublime” ontopologica della libertà sublime.

Fenomenica e Razionalismo sono inadeguati per l'eventuarsi della “trascendenza-sublime” ontopologica della sublatione sublime.

Lo spazio sublime può essere un campo di transestetica ove gli eventi sublimi sono presenti nella transcendenza temporale e spaziale, ma possono essere transcendenze fenomeniche come un fenomeno ontico, o ontopologico della singolarità quale transcendenza della libertà ontopologica.

La libertà sublime è “l'essere-in-un-mondo” per essere la transcendenza, o la sublatione sublime della libertà.

La qualità del sublime consiste nell'essere transestetica excstatica della sublatione dell'eventuanza sublime, al di là dello stesso tempo ideale fenomenico noumenico.

Se la natura è la sublatione del dinamicamente sublime, deve essere più attraente del fenomeno ideale della sua bellezza, l'infinito stesso è più seducente del finito o dell'adeguatezza aderente fenomenica; giacché essere sublime “transinfitezza” dispiega eventi sublimi al di sopra della natura, al di là dell'estetica fenomenica ideale noumenica.

Lo stupore, il terrore, il timore o le miriadi emozioni che assalgono nella salienza o nel salire al cielo, o nell'abnegarsi negli abissi di gole profonde e rapide torrenziali di “uragani infuria”, o inoltrarsi nei silenti meandri in ombra profonda, o soli con la propria malinconia: tutto ciò, quando si è in sicurezza esistenziale, non è

nulla che incuta paura, è piuttosto l'intenzionalità sublime d’essere superiore al naturale, per disvelare una migliore sublatione della sensazione della bellezza del “ben-essere”.

Per la fantasia l'adeguatezza con la ragione è la bellezza estetica, ma paradossalmente anche l'inadeguatezza della fantasia, giacché lì c'è ancora l'idea della limitatezza finita del sublime, o non s'mmagina la “transinfinitezza” della sublimità.

Nulla di più grande può esserci e nulla è impossibile: l'entusiasmo dell'archegete è il sublime, perché è una intenzionalità della sublatione sublime, o una gettanza sublime o uno slancio di misura più forte e più duratura oltre ogni ragionevole possibilità fenomenica, ideale, noumenica.

Tale sublime intenzionalità dell'archegete è nobile alterezza, è l'estetica sublime dell'arche-

gete, è l'Essere Sublime al di là dell'ideale e fenomenica bellezza noumenica, quale sublimità Impetuosa, tensione dell' immaginazione nell'essere sollevati in sublatione sublime excstatica.

La gioia nel sublime è sempre sublime, sia nella singolarità che nella mondità o mondanità, perchè lì la dimensione è transinfinita e transinfinitesima, aldilà del “translogos” fenomenico, ideale, frattale dell'arithmos.

Burke ideò il delizioso orrore, o la tranquillità nel terrore, quali ossimori fenomenici esistenziali dell'intenzionalità sublime nel “ben-essere-sublime” dell’esserci: nel sublime c'è l'apprensività, l'intuizione e la comprensione dell'intenzionalità sublime della curvatura dello “spazio-tempo” cosmico, cronologico irreversibile e kairologico reversibile nel mikro e nel macro transinfinito e “transinfinitesimo”.

Forse chi per primo eventuò la differenza tra spaziotempo endemonade in supersimmetria con lo spazio tempo della mondità è il sublime leibniziano.

Meglio, la domanda leibniziana risuona: perchè esiste il sublime piuttosto che il nulla, perchè c'è la bellezza piuttosto che il niente, perchè si dà il sublime piuttosto che la bellezza, perchè c'è l'evento del sublime, perchè c'è la fenomenica sublime o la noumenica sublime o la metafisica del sublime o l'analitica del sublime o l'ermeneutica del sublime o la mitologia del sublime o l'ontoteologia o l'ontica del sublime?

Quando si svelino quelle domande si è di fronte all'eventuanza leibniziana del sublime immaginario.

Leibniz ideò nell'apocatastasi, Apokatastasis sublime, dei salti, dei varchi, dei momenti di

sospensione, ed è lí che si nasconde Dio, con il suo disegno lungimirante.

Ciò che sembra un continuum in realtà è un discretum, l'apparente ripetizione dell'identico non impedisce lo sviluppo di transinfinitesime virtualità nascoste.

Ma c'è anche il nulla sublime ed il nulla è il nulla nell'endemonade divina o della mondità o dell'esserci, quale nulla abissalità sublime dell'essere che c'è, si eventua, si dà quale nulla sublime afenomenico, aideale, anoumenico, aermeneutico, aepistemico o essere sublime dell'archegete che si getta nel fondamento, nel fondo dell'essere quasi ci fosse una specie di doppiofondo, una bistabilità abissale che si eventua dal nulla sublime liberamente.

E' l'eventuarsi del mondo dal nulla sublime in modo perfettamente razionale e legittimo, quale doppiofondo.

Fondamento della ragion d'essere dell'archegete.

Ma fondamento del fondamento è la libertà sublime, il mondo è fondato sulla libertà sublime della purezza dell' evento sublime, paradossale eventuanza quale variante leibniziana dell' onpotologia del nulla sublime: “s'est trouvé tout inventé dans l'entendement divin avec une infinité d'autres, parce que cette suite d'evenements” non è verità sublime?

Ed è la libertà sublime, priva di crepe e fratture entro cui spira il vento del sublime infinito della libertà sublime del transtempo, o l'oggetto infinito quale gegenstand infinito o “ob-getto” sublime di Ricoeur.

Declinato secondo paradigmi e stilemi sublimi, o essere l'esistenza temporale sublime dell'excstasi dell'apokatastasy leibniziana, o di Agostino il quale nei suoi celebri paradossi sul-

la temporalità disvelò l'esistenza di un oggetto sublime quale infinito sublime paradoxale.

Il tempo sublime non è mai quello che è, non è presente quando è presente, non è passato quando è passato, e quindi pretendere di misurarlo è come pretendere di misurare ciò che si sottrae a qualsiasi misura, giacché si svela sempre quale dismisura sublime paradoxale.

Aristotele nella Poetica ideò: l'imitazione è anzitutto imitazione di azioni che per loro natura scorrono lungo l'asse del tempo, ma azioni il cui contenuto è il mito sublime, la mitologia sublime della musa Calypso, giacché fondata sul gegestandinfinito o con possibili interpretanza infinite.

La "poetica-sublime" e la "physis-sublime" si svelano ontopologicamente separate, distinte e incongruenti, ma in un chiasma moebiusiano: "la poetica-sublime" svela eventi che sono per

l'esserci sensibilità e destinanza, la “physis-sublime” invece si dà quale tempo o misura del movimento nello spazio o dynamis sublime.

Perciò la differenza è fenomenologica o ontica, ma non ontologica nel senso della dynamis dell'essere dell'endente, quali eventi del sublime, eventi che disvelano una struttura ontopologica: il senso si mostra negli opposti come altro da sé, inesauribile, eventuanza dell'abnegarsi.

Eventuarsi sublime che si eventua, nient'altro che evento, evento sublime che differisce da qualsiasi altro evento l'abbia preceduto quale fenomenico, ideale, noumenico.

C'è verità sublime là ove si sostenga che il mondo sia sensato e sensibile, e c'è verità sublime là dove si sostenga che il mondo non abbia sensibilità ma solo il fenomeno ideale noumenico, o la metafisica della verità epistemica:

non si pensa l'essere sublime che è e insieme l'essere che non è.

I phenomena sublimi degli eventi sublimi, quali endemorfie nella spazialità infinita, si disvelano sempre irrudicibili al pensiero calcolante epistemico.

Anzi la loro disvelanza è una continua decostruzione della endedynamis sublime: sia quale cronocromodinamica quantica, sia quale ontodinamica sublime del “non-ente”, del nulla “afenomenico”, “aideale”, “anoumenico”, “aermeneutico”, “aepistemico”.

I phenomena degli eventi nihilisti sono sempre fenomeni sublimi del “non-ente”, “dell'ende-niente”, del nulla, comprensibili senza gli strumenti “dell'endelogos” o della sensibilità o della congruenza intuitiva, giacché lì l'endentità non c'è, anzi lì si disvela solo l'abissalità excsta-

tica quale Essenza e essenziale Ontogenesi del Nihilismo.

Heidegger gettò il nulla sublime quale ex-cstatica progettanza dell'essere: il Nothing sublime si dà, si eventua quale evento dell' ende-nulla sublime.

Anzi solo il nulla sublime getta la profondità abissale sublime, quale “ab-senza” delle endentità “spaziotemporali” sensibili o “endepistemiche” della metafisica della “endeverità” o “dell'endelogos”.

I phenomena degli eventi nihilisti sublimi “ex-sistono” quale “pro-gettanza-re-gettata” presentemente assente dal nulla abissale sublime.

La rosa è senza perchè, fiorisce perché fiorisce, quale “auto-manifestarsi” endentità dell'ex-cstasy temporale o exstatica della transcendenza, in una danza cosmica che libera la luminosi-

tà intrinseca o “auto-organizzazione”, o nella physis sublime.

Per Heidegger lo spazio accade, “l’ek-sistere” si dà nella transcendenza sublime del transpazio in vista dell'endemondo sublime, è la continuità e differenza ontopologica fra l’analitica esistenziale e l’ontopologia del sublyme.

L’essere sublatione sublime si eventua nel sublyme quale aletheia, disvelatezza dell’ontopologia dell’essere, dell’esserci, dell’essere dell'endentità mondane.

Endevarietà compresenti nella “gettatezza-del-sublyme” quale aletheia sublime ontopologica dell’essere ontoikona, ontoimagine, ontoimago, ontopoiesis sublimi.

Il sublime delle endevarietà ontopologiche della endeverità dell’essere si danno, si even-

tuano, si gettano quale fondale o fondamenta dell'archegete della sublatione sublime.

Come mai solo la sublatione sublyme riesce a transcendere, o ad “essere-in-vista-della-transcendenza” dell'essere, o ad “essere-in-vista-dell'essere” dell'esserci quale “dasein-analytik”, quindi a transcendere sempre il corso della transtemporalità o dell’ontocronia?

Tra le tante ipotesi quella più ontopologica è la messa in cura della endeverità dell’essere quale contemplanza della curvatura dello “spa-ziotempo” del passato, memoria, del presente, relatività o interagenza, del futuro, eterno ritor-no della sublatione sublime.

Solo nel sublyme l’aletheia ontopologica si cura, si getta, si eventua, si fonda quale arche-gete: giacché l'endintenzionalità sublime si dà, si eventua quale transcendenza “dell'essere-sempre-in-vista-dell'essere” o “transvedenza”

dell'esserci o del non ente o dell'endeniente o del nulla o dell'abisso, ma si dà anche quale paradoxa, giacché l'intenzionalità del nulla è niente o meglio è il sublyme, quale transcendenza dell'endintenzionalità dell'endeniente o dell'abisso o della singolarità abissale presente, passata e futura.

L'essere sublime in excstasy disvela la libertà d'essere al sublyme, ma nel contempo "nell'essere-in-vista-dell'essere" dispiega libertà d'essere al mondo, lascia liberi gli dei di fuggire senza perdere la sua originalità, libera il nihilismo della tecnica nel clonarsi senza decostruirsi nella sua gestell, nella sua struttura ontopologica, libera l'endemondanità e il suo tramonto, giacché l'evento sublime della libertà si getta e si cura quale libertà ontopologica "dell'essere-sublyme" della "verità-destinanza" che si eventua nella "physis-sublyme" per la

splendezza libera della physis di esserci, giacché c'è lì sempre “l'essere-in-vista-dell'essere-sublyme”.

Le varietà degli eventi del venire incontro in sublatione sublime dell’Essere sono indicibili, “senza-fine”, senza eclissi: perché gli eventi del sublyme sfuggono alla classificazione dell’imperativo categorico del rigore razionale o della metafisica ideale fenomenica.

Cap. 14

Una Nascente Ontologia dell’Opera d’Arte

In una Nascente Ontologia dell’Opera d’Arte si può rispondere all’enigma della Destinanza dell’eSSere.

La qualità di Destinanza, si dis-vela quale Sentiero che l’Opera d’Arte traccia, o getta nella Mondità, quale Destino Ontologico dell’Essere.

L'Opera d’Arte eventua la Destinanza dell’Essere.

L’Ontologia dell’Opera d’Arte discopre la Fondatezza della Differenza Ontologica presente sia nell’Essere che nell’Esserci delle Entità prima che esse vengano comprese dalle Epistemiche della Mondità.

Si comprende l’originalità dell’Opera d’Arte: la sua Destinanza Ontologica non subisce mai la “Dettattura” Epistemica dell’Essere dell’Ente.

Quella eventualità può essere tangente alla Technè ma mai decostruire l’Essere Arte.

L’Ontologia dell’Opera d’Arte non sarà mai una semplice estetica dell’Esserci giacché i sensi sono dispiegamenti dell’Esserci e possono solo percepire le Entità Ontiche.

Le Verità Epistemica o Ermeneutica si adeguano alle Verità, la Verità dell’Opera d’Arte disvela l’Essere delle entità e non solo.

C’è una Differenza Ontologica nell’Ontica della Verità: c’è una Verità Epistemica fondata sui modelli della Matesis, e una Verità Ermeneutica narrativa.

“L’Esser-Arte”, invece, eventua l’Aletheia Ontologica quale messa in opera dell’Essere nell’Opera d’Arte.

Solo la Verità messa in opera dall'Opera d'Arte, discopre sia l'Ermeneutica sia l'Epistemica Ontologica dell'Essere Arte dell'Essere.

La Verità è sempre presente nell'Opera d'Arte, al di là della storia e delle Entità Clonate della Technè.

Come mai solo l'Opera d'Arte riesce a trascendere il corso della storia o della Temporalità?

Tra le tante ipotesi quella più ontologica è la messa in cura della Verità dell'Essere.

L'Essere in opera lascia libertà d'essere all'Arte, ed al Mondo; lascia libero il Nihilismo della Tecnica di clonarsi: senza decostruirsi nella sua Gestell, nella sua struttura ontologica.

Anche quando il "WerkSein" si sottrae per lasciare libertà di "dispiega-menti" mondani al-

le Entità Epistemiche, abita “dis-ascosto”, assentemente presente, “l’Esser-Arte”.

Il suo essere “dis-ascosto” si eventua nel sottrarsi, nel Gettarsi oltre il Nihilismo della Technè Mondana, oltre il tramonto dei Paradigmi Epistemici ed Ermeneutici.

“L’Esser-Arte dell’Abisso”, “dell’ab-Grund” eventua l’Icona della Radura Ontologica quale Ontopia dell’Essere indecidibile, mai completamente interpretabile, né epistemicamente fondabile nelle Categorie Imperative della Technè o della Ermeneutica.

Solo la “WerkSein”, la messa in opera dell’Essere dell’Arte, consente al Musagete di accogliere l’ascolto dell’Opera d’Arte.

Solo il Musagete “dis-vela” il mistero o l’enigma dell’Opera d’Arte.

Nella Mitopoiesis, il Musagete ascolta la messa in opera della Verità Ontologica la sola

che gli consenta “l’Inter-Agenza” con “l’Esser-Arte” della Verità quale Opera d’Arte creata dall’Essere che eventua “L’Essere creata" dal Musagete.

“L’Essere-creata” dell’Opera d’Arte eventua l’Epistemica Ontologica della Technè e discopre l’Evento della Aletheia quale Gestell della Destinanza “dell’Essere-Arte”.

In origine ci fu una Ontotopia della Gestell ove si eventuò l’Epistemica e l’Ermeneutica Ontologica mai scomparsa nei dispiegamenti dell’“Essere-Creata” dall’Arte, anzi lì custodita dalle incursioni della Volontà di Potenza dell’Epistemica Ontologica.

Quella presenza impera e sottrae l’Ontopoietica Epistemica per attuare la Morfogenesi della Tecnica, dell’artigianato, del saper fare mondano e clonante.

Solo così l'Epistemica e l'Ermeneutica si dispiegano quali immagini della storia della Mondità.

Quell'Evento inaugura l'Oblio dell' "Essere-Creata" dall'Essere quale Opera d'Arte dell'Essere per essere solo Opera d'Arte della Technè, prima, e della Tecnica artigiana poi.

E' l'Oblio dell'"Essere-Creata" dall'Essere Opera d'Arte che si dà quale Fondatezza della Technè Epistemica e tutt'ora impera.

Ma l'"Essere-Creata" dall'Essere non scompare totalmente: si oblia nella Technè Epistemica per eventuarsi "nell'Ontologia-Epistemica-Ermeneutica" "dell'Esser-Opera-d'Arte".

Si eventua una nuova Differenza, all'interno della Ontologia dell'Essere, forse epigenica nella messa in Opera dell'Essere Arte e dispiegante la sua Gestell anche nella Technè Epistemica o Ermeneutica.

La messa in opera della Verità getta le Fondamenta della “messa-in-opera” della Destinanza dell’Essere quale Sentiero Ininterrotto dell’Essere che crea la Gestell e la Gegenstand, ma anche la Physis del Grund e “dell’ab-Grund”.

Per l’Epistemica classica e per l’Ermeneutica, quella Destinanza appare come se fosse un “non-Evento”.

Una più attenta riflessione inerente l’Ontologia degli Eventi “dis-vela” l’Indeterminatezza dei Paradigmi nelle dimensioni infinitesime prossime al vuoto quantista.

Qui però si vorrà “dis-velare” l’Ontologia “dis-Epistemica” dell’Opera “d’Arte-disarte” prima dell’Evento della “Technè-Epistemica”.

“L’Essere-Opera d’Arte” si “dis-istalla” proprio quando si eventua giacché si sottrae all’Ontocronia del dicibile epistemico, erme-

neutico, ontico, “onto-poietico”: si dà alla Physis quale opera non più della Physis.

La Differenza Ontologica nell’Epistemè discoprì l’Eristica Epistemica o l’Isteresi epistemologica della loro Destinanza.

L’una si svelò quale erranza dell’altra, l’una gettò nell’oblio l’altra.

L’arte si eventuò quale essere erranza “dell’Epistemè-Technè”, e l’Epistemica si discoprì quale erranza dell’Esserci del musagete.

Si disvelò così l’erranza dell’Essere nell’essere opera d’arte e l’oblio dell’Essere nella “Technè-Epistemica”.

Quell’Evento discoprì anche la Diradanza dell’Essere.

Solo così l’Essere non è più una delle tante storie del Nulla o del “non-Ente”, come ci hanno tramandato gli epistemici, ma si disvela quale storia in essere “dell’Essere Creata”

dall’Essere, o dell’immaginario dell’essere quale ontologia o Ontoepistemica Immaginaria.

Nel “creare-opere-d’arte”, l’Essere libera, dalle “Entità-Technè”, l’icona della disvelatezza dell’Aletheia della “Physis-in-essere” prima d’essere criptata nell’Ente o nel “non-Ente”, o nel Niente o nel nulla o nell’epistemica mondana.

Il lasciar essere opera un'opera d’arte è il lasciar “essere-in-essere” la Verità dell’Essere, la disvelatezza della Physis, l’Aletheia che ci “com-prende” e ci fa “com-prendere” quale ontoepistemica della Destinanza dell’Essere.

“L’Essere-Arte” è l’accadere “dell’Essere-Aletheia”, “com-prensibile” solo con l’Ontoepistemè o “l’ontologia-epistemica”, giacché “l’Epistemè-Technè” si è indirizzata verso l’adeguatezza dell’Ontica.

"Il dis-oblio" dell'ontoepistemica consente l'insorgere di una nuova "meta-epistemè-technè" quale nuova "metafisica-technè" o in continuità con quella?

Fin'ora il disoblio dell'ontoepistemè non ha ancora consentito nessuna metaepistemologia ermeneutica giacchè la "com-prensione" dell'essere opera d'arte non si lascia irretire nel fondamentalismo metafisico "epistemologico-ermeneutico".

Bibliografia

-Longino: Del Sublime

-E. Burke: A Philosophical an Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful

-I. Kant: Pensieri sulla vera Valutazione delle Forze Vive

-I. Kant: L'Unico Argomento Possibile per Dimostrare l'Esistenza di Dio

-I. Kant: Del Primo Motivo della Distinzione delle Regioni nello Spazio

-I. Kant: Critica della Ragion Pura

-I. Kant: Critica del Giudizio

-I. Kant: Osservazioni sul Sentimento del Bello e del Sublime

-S. Givone: Storia del Nulla

-S. Givone: Il Bibliotecario di Leibniz

-S. Givone: Storia dell'estetica

-Hölderlin: Sul Tragico

Giacinto Plescia
Cv et studiorum

Studi

- Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, Tesi: "La Linea Elastica: Formalizzazione/Dedicibilità"
con pubblicazione in "Atti e Rassegna Tecnica" della Società degli Ingg. e degli Arch. Tesi, Stralcio
- n. 1 Attestato del Corso di Perfezionamento post-laurea in "Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche"
- n. 2 Attestati Corsi di Perfezionamento post-laurea in "Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata"
- Corso di Laurea in Filosofia
- Frequenza ed Esami al Corso di Specializzazione in Pianificazione Urbanistica Direttori:

Proff. Ingg. Gorio ed Imbesi – Facoltà di Ingegneria, Roma

Domanda come Expert Evaluateur

nell'ambito del Cordis Ag. Scienze, Research, Development – DGXII, Bruxelles

Progetti di Ricerca

- G. Plescia: Ontologia della Mathesis e la Crisi dei Fondamenti per il Bando del Cnr nell'ambito della "Promozione Ricerca/Opere Storiche, Filosofiche e Letterarie Italiane con particolare attenzione alla Riflessione Contemporanea"
- Presentatore e Responsabile Unità di Ricerca Progetti di Congressi e Seminari

(n.14 Progetti di Ricerca/n.15 Progetti di Congressi-Seminari) in www.Agenziacnr2001.it

- G. Plescia: Fondamenta di Storia dell'Essere

- G. Plescia: Fondamenti di Storia della Verità
- G. Plescia: Il Kairòs il Tempo Ontologico
- G. Plescia: Ontologia Nichilistica
- G. Plescia: Ontophysiseyn
- G. Plescia: Stato Etico e Stato Estetico
- G. Plescia: Storia dell'Identità
- G. Plescia: Storia dell'Icona
- G. Plescia: Ontoeriseyn
- G. Plescia: Ontosofia
- G. Plescia: Ontomathesis: Metaontologia della Fondatezza della Matematica
- G. Plescia: Modelli Ontologici e/o Virtuali della Supersferica Molecola Carbonio:il Fullerene
- G. Plescia: Ontologia Delle Catastrofi Caosmiche
- G. Plescia: Modelli Chaosmici nell'Intermittenza Quantica

Progetti di Ricerca al Miur ed alla UE

- n. 01 Al Miur Iniziative per la Diffusione della Cultura Scientifica
- n.13 Al Miur Progetti di Ricerca Fondo Speciale Ricerca Applicata
- n. 05 Al Miur Attività di Ricerca Fondo Innovazione Ricerca di Base
- n. 01 Al Miur Sviluppo Potenziamento Attività di Ricerca Iniziative per la Diffusione della Cultura Scientifica
- n.14 Al Fondo di Ricerca “TEN TELECOM” della UE
- n. 14 Al Fondo di Ricerca “E-CONTENT OFFICE” della UE
- n. 2 Progetti di Ricerca nell'ambito del "Ten/E-Content-off" della UE

-n.14 Fondo di Ricerca “ERA”della UE

- n.14 Fondo di Ricerca “IST”
- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06A”

- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06-2A”
- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06-2B”
- n.14 Fondo di Ricerca “GROWTH”
- n.14 Fondo di Ricerca “IHP-ACCO-00-1
- n.14 Fondo di Ricerca Sviluppo Società Informazione “EUFO 1279”
- n.14 Fondo di Ricerca Sviluppo “ID.EC-YO1-C1-P2”

Ricerche

- Predisposizione di un Modello Topologico per l’Analisi della Dinamica delle Variabili di Stato Qualitative e degli Elementi Determinanti la Turbolenza Territoriale con Riferimento al Sistema dei Trasporti in Progetto Finalizzato Trasporti - CNR - Direttore Ricerca "L. Bianco" Report Annuale, Roma, con altri
- Archetipi, Software, Modelli Topologici-Strutturali della Progettualità Nuova in Progetto

Finalizzato - Research Program Cnr - Direttore Ricerca "P.L. Spadolini" - Report Annuale, Roma, con altri

Ricerca e Brevetto

- G. Plescia: "Strutture Fullereniche" per il Dip.to di Tecnologie dell'Architettura - Design "P. L. Spadolini" Università degli Studi di Firenze

Brevetto

- G. Plescia: "Fibre Ottiche al Fullerene" all' "Agenzia Italia" di Biella

Premi

- G. Plescia: Il chaosmos: è infinito, infinitesimo, Premio (CD-Calendars) nell'ambito del "PirelliInternationalAward"

- G. Plescia: Hawking's Virtual Black Holes, Premio (CD-Calendars) nell'ambito del "PirelliInternationalAward"
- G. Plescia: L'Epistemica, il Nulla e l'Arte, Finalista Premio "Onor D'Agobbio" sez. saggistica "Serendipity"

Pubblicazioni

- G. Plescia: L'Erranza, Il Pensiero Poetante
- G. Plescia: L'Epistemica, il Nulla e l'Arte, Montedit
- G. Plescia: Ontologia della Physis, Montedit
- G. Plescia: Ontologia della Physis: Ermeneutica ed Epistemica della Fisica Matematica, Gödel-Heidegger-Thom

Tesi per il 1^ Corso di Perfezionamento post-lauream in "Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata"

- G. Plescia: Ontologia dell’Arte, Epistemica Ontologica
Tesi per il 2^ Corso di Perfezionamento post-lauream in “Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata”
- G. Plescia: Il canto di Kalipso: la Dea del Sublime, il Nulla ed il Sublime, una Nascente Ontologia dell'Opera d'Arte
Tesi per Corso di Perfezionamento post-laurea in “Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche”
- G. Plescia: Ontologia del Mito
Progetto di Ricerca per il Corso di Perfezionamento post-laurea in “Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche”
- G. Plescia: Ontologia del Sublime, Tesi
- G. Plescia: Ontologia dell’Opera d’Arte: il Bello tra Nodi, Nastri e Singolarità, per una Morfogenesi e Topologia dell'Arte

- G. Plescia: Un Modello Topologico della Mente il Problema della Coscienza
- G. Plescia: Epistemica e Arte: il Bello dopo il Nulla
- G. Plescia: Onthodynamis
- G. Plescia: Il Vuoto e la Luce. Il Lingotto in: Quaderni dell'Archivio Storico della Fiat a c. d. M.R. Moccia, Paravia, con altri
- G. Plescia: Spazialità Hi-Tech: Technocities, Highways, Valleys in: "Innovazione e sviluppo nelle regioni mature" a c.d. R.P. Camagni - L. Malfi, F. Angeli, con altri
- G. Plescia: Allocazione Industriale e Morfogenesi Urbana in "L'Analisi degli Insediamenti Umani e Produttivi" a c.d. G. Leonardi F. Angeli e nel Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, con altri

- G. Plescia: Modelli Matematici della Physis per il decennale de "Le Scienze", pre-print, con altri
- G. Plescia: Modelli Matematici e Morfie Scientifiche per la Rivista S/E, pre-print, con altri
- G. Plescia: Innovanza e Spazialità: Semantica dello Spazio Post-Industriale e Morfogenesi per l'Ires Torino, pre-print, con altri
- G. Plescia: Epistemologia e Assiomatizzazione della Matematica, parte II, con altri
- G. Plescia: Considerazioni Critiche sulla Storia della Probabilità, parte III, con altri
in: "Processi di Storicizzazione della Matematica: le Teorie sulla Probabilità" a c.d. M. Montagnana, Celid, Torino

on line

https://frame-frames.blogspot.com/

https://twitter.com/gpdimonderose

https://twitter.com/giaxplex

https://www.facebook.com/profile.php?id=1000
11064138156

https://www.facebook.com/giax.plex

https://www.facebook.com/gpmonderose

https://www.facebook.com/gpmonderose

https://www.facebook.com/giacintymonderose

https://www.facebook.com/molopenlab

https://www.facebook.com/Leo-Pop-
105474031524076

https://www.facebook.com/theferragnifedez

https://www.facebook.com/camillaia

Concorsi

-n. 01 a Dreambay

-n. 04 a Marsupium

-n.14 al Premio Focus

Conferenze e Convegni

- G. Plescia: Modelli Matematici per la Gravità Quantistica all' 8th Italian Conference on General Relativity and Gravitational Physics, Cavalese, TN
- G. Plescia: Archematics and Unfoldings of Thom's Theorem: Some Applications of the Theory of Structural Stability, SES, Blacksburg - Virginia, Usa, con altri
- G. Plescia: Analysis of Post-Industrial Spatial-Archemorphism, in Atti Amse, Nizza, con altri
- G. Plescia: Industry Allocation and Urban Morphogenesis, in Atti Amse, Parigi, con altri
- G. Plescia: Archeomorfie Spaziali dell'Innovanza: Tecnologia, Produzione e Media 4^ Conferenza Aisre - Irpet Regione Toscana Firenze, con altri

- G. Plescia: Archematica della Distopia/Desideranza Spaziale Post-Industriale in Atti “Luoghi E Logos” - Ed. S. Agata Bolognese Seminario Naz.le Inu E.R. - Oikos - Prov. Ass.to Progr. Pian.Terr. Regione e Comune di Bologna Min. Ric. Scient.Tecn., Bologna, con altri
- G. Plescia: Allosteresi Industriale e Morfogenesi Urbana in Atti Conferenza Aisre, Venezia, con altri
- G. Plescia: Allosteresi Industriale e Sinecismo Morfogenico in Atti "La Matematica nella Facoltà di Architettura" Università degli Studi di Firenze Dip.ti di Matematica ed Architettura ed in Bollettino dell’Unione Matematica Italiana, Bologna, con altri
- G. Plescia: Morfie d’una Nuova Progettualità Dispiegante Quali-Quantità del Lavoro” su Fondi M.P.I. (60%), in Atti dell’Università de-

gli Studi di Bari Regione Puglia - Aisre 5^ Conferenza, Bari, con altri

Concorsi - Valutazioni Comparative - Assegni di Ricerca – Dottorati

- n. 30 Domande per il Conseguimento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore di I-II Fascia (DD 222/2012)

Università degli Studi di Torino

- Valutazione Comparativa Professore Ordinario M-FIL/01 Filosofia Teoretica
- Valutazione Comparativa Ricercatore M-FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza
- Valutazione Comparativa Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica

Assegni di Ricerca

13.11.2012/19.12.2012/
6.5.2013/26.6.2013/10.4.2014/10.6.2014/10.9.2014/26.2.2015

Politecnico di Torino

- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/12 Tecnologia dell'Architettura
- Valutazione Comparativa per Professore di 2^ Fascia MAT/07 Fisica Matematica
- Bando per Attribuzione Incarichi Didattici, Affidamenti e Supplenze, Facoltà di Ingegneria
- Docenza Extrauniversitaria per "Evoluzione Tecnologica" 0/1 DAL-M-STO/ 05, Sede di Mondovì

Università Studi di Bologna

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica

- Concorso per Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica
- Concorso per Ricercatore M-FIL/04 Estetica
- Valutazione Comparativa per Professore Fascia Ordinari ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana, Sede di Cesena
- Valutazione Comparativa per Professore 2^ Fascia ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana, Sede di Cesena
- Valutazione Comparativa per Professore 2^ Fascia ICAR/12 Tecnologie dell'Architettura, Sede di Cesena

Università degli Studi di Firenze
- Valutazione Comparativa per Professore 2^ Fascia ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana

- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana
- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/17 Disegno
- Valutazione Comparativa per Ricercatore L-ART/01
- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/04 Estetica
- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/07 Storia della Filosofia Antica
- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/06 Storia della Filosofia
- Bando per Assegno di Ricerca Dip.to Tecnologia Architettura e Design
- Bando per Assegno di Ricerca Dip.to Urbanistica e Pianificazione del Territorio

- Bando per Personale non universitario, Architettura Bioecologica e Innovazione Tecnologica per l'Ambiente

Università degli Studi di Pisa

- Procedura di Selezione per Reclutamento Ricercatore in Formazione L-ART/06
- Assegno Attività Ricerca in "Geometria" Dip.to di Matematica "Tonelli"
- Selezione per Conferimento Assegno di Ricerca presso Centro "E. Piaggio"
- Concorso Borsa di Studio per Ricerche in "Matematica Applicata"
- Concorso per la Scuola di Dottorato in "Matematica" MAT/07 - "G. Galilei"
- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato R/9 Storia della Scienza
- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato V/5 - Discipline Filosofiche

- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato Q/2 Scienze e Metodi per la Città e il Territorio Europei
- Bando per Affidamenti, Supplenze e Contratti d'Insegnamento, Tecnico di Progetto in Comunicazione Visiva

Università "S. Raffaele" – Milano
- Procedura Selettiva per Ricercatore M-FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza

Università "Bicocca" – Milano
- Valutazione Comparativa per Professore di 2^ Fascia M-FIL/01 Filosofia Teoretica

Università di Siena
- Concorso Dottorato di Ricerca "Logos e Rappresentazione"

- Concorso Dottorato di Ricerca in Storia dell’Architettura, Scienza delle Arti, Restauro

IMT Alti Studi Lucca
- Concorso Scuola di Dottorato in “Tecnologie e Management dei Beni Culturali”

Università degli Studi di Perugia
- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica

Università “G. D’Annunzio” - Chieti-Pescara
- Valutazione Comparativa per Professore Ordinario M-FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza

Indice

Un excursus delle contemplanze della Bellezza e del Sublime, dalla classicità a Burke, Kant, Hölderlin, Heidegger approdano ad una Ontologia del Sublime.
In Longino il meraviglioso, la risonanza con l'opera d'arte, il pathos, accomunano artista e fruitore dell'arte: Il Sublime genera smarrimento e paura.
Per Burke "Il Sublime" richiama le forze della natura, nasce da sofferenza, pericolo.
In Kant la grandiosità della natura suscita il senso dei limiti umani, da qui smarrimento e attrazione.
In Heidegger nel Sublime vive il non-Fondamento: l'Angoscia.
Nel Sublime, - che si svela nell'Infinito o nell'Abisso: esemplificato da Kalipso - sono presenti: Ek-stasi, Ab-grund.
Nell'interpretanza givoniana si ha nuovo paradigma: l'arkè, una Singolarità: l'Eventuarsi dell'Abissalità: un'ontologia dell'opera d'arte.
Sublimità e estetica musicale sono cadenzate da Mozart, Eleuro e Leibniz; morfogenesi e complessità da Leibniz e Thom.
Il testo è intriso di queste pregnanza e salienza.

€ 18,00